

*Cristo crocifisso,
vittima di redenzione*

* * * *

*Il Mistero trascendente della fede,
illuminato dai doni
e dai frutti dello Spirito Santo,
ci ricolma di speranza,
facendoci vivere in luce amorosa
di penetrante sapienza
il dogma ricchissimo
della nostra santa Madre Chiesa*

* * *

Gesù alle falde del monte

* *

*“Dio mio, Dio mio,
perché mi hai abbandonato...?”*

*

*Sia benvenuto l'Uomo
al Seno del Padre!*

Madre

Comunidad de la Santa Madre Iglesia

MADRE TRINIDAD DE LA SANTA MADRE IGLESIA

Fondatrice de L'Opera della Chiesa

*Cristo crocifisso,
vittima di redenzione*

* * * *

*Il Mistero trascendente della fede,
illuminato dai doni
e dai frutti dello Spirito Santo,
ci ricolma di speranza,
facendoci vivere in luce amorosa
di penetrante sapienza
il dogma ricchissimo
della nostra santa Madre Chiesa*

* * *

Gesù alle falde del monte

* *

*«Dio mio, Dio mio,
perché mi hai abbandonato...?»*

*

*Sia benvenuto l'Uomo
al Seno del Padre!*



Ediciones La Obra de la Iglesia

NOTA.- Potrebbe esserci qualche salto nella numerazione a conseguenza dell'eliminazione delle pagine in bianco in questa edizione elettronica.

Nil obstat: Julio Sagredo Viña, *Censore*
Imprimatur: Joaquín Iniesta Calvo-Zataráin
Vicario Generale
Madrid, 5-3-2001

3ª EDIZIONE

Tratto da libri inediti della Madre Trinidad de la Santa Madre Iglesia e dai libri pubblicati:

«VIVENCIAS DEL ALMA» e «FRUTTI DI PREGHIERA»

1ª Edizione: Marzo 2001

© 2002 EDITORIAL ECO DE LA IGLESIA

L'OPERA DELLA CHIESA

ROMA - 00149

Via Vigna due Torri, 90

Tel. 06.551.46.44

MADRID - 28006

C/. Velázquez, 88

Tel. 91.435.41.45

E-mail: informa@loperadellachiesa.org

www.loperadellachiesa.org

www.clerus.org (*Santa Sede: Congregazione per il Clero*)

ISBN: 84-86724-31-7

Depósito legal: M. 41.338-2004

Stampa: Fareso S. A.

Paseo de la Dirección, 5. 28039 Madrid

GRANDEZZA INSONDABILE E TRASCENDENTE DEL MISTERO DELLA FEDE

Sprofondata in modo penetrativo nel pensiero divino, inabissata nella sua profondità e addentrata nel suo trascendente, infinito ed eterno mistero, ho bisogno, nel modo in cui sia possibile alla piccolezza del mio nulla e alla povertà della mia meschinità, di esprimere qualcosa di ciò che la mia anima, trascesa all'eccellenza dell'infinito Essere, bevendo ai fiotti della sua eterna sapienza, scopre delle donazioni di Dio alla sua Chiesa; le quali ci sono comunicate attraverso il suo dogma ricchissimo per mezzo del mistero della fede, sublimata dalla speranza e accesa nell'amore;

sotto l'impulso di Dio che mi lancia a esprimere nel modo che posso ciò che mette nella mia anima, e io vado ricevendo con cuore semplice e spirito aperto nella sapienza della sua coeterna e infinita volontà durante i miei lunghi tempi di preghiera, specialmente vicino al tabernacolo presso il Dio del sublime Sacramento.

Affinché manifesti quanto, tra splendori di santità o in notti serrate di profondi e strazianti

Getsemani, l'infinito Essere, mettendomi alla Fonte del generare divino, mi fa ascoltare, ricevere e proclamare, imprimendolo nel più profondo del midollo del mio spirito, dei misteri divini;

e che, per mezzo della Parola infinita di Colui che È, si manifestano a noi nella e attraverso la santa Madre Chiesa con cuore di Padre, espressione di infiniti cantici del Verbo, sotto l'amore candente e soggiogante, in profondo e amoroso assaporamento, dello Spirito Santo.

E sperimento il nettare ricchissimo della sua stessa Divinità, che mi fa aderire per mezzo della mia vita di fede, piena di speranza e ricolma di carità, al mandato del Padre, quando «sulla sacra montagna dalla magnifica gloria si fece udire quella voce che diceva: “Questi è il Figlio mio amatissimo nel quale mi compiaccio; ascoltatelo”»¹.

E così l'eccelso Essere, davanti alla ricezione delle nostre vite in adesione alla sua volontà infinita e coeterna, sia più conosciuto, amato e cercato; non dovendosi ascoltare più sulla terra le dolorose parole della Sacra Scrittura:

«Venne ai suoi, ma i suoi non l'hanno accolto»²; «Cercai chi mi consolasse e non lo trovai»³; perché cercò chi lo ascoltasse, lo comprendesse e lo ricevesse e non lo trovò, nel modo e nella maniera in cui il divino Maestro ha bisogno di comunicarsi a coloro che ama.

¹ 2 Pt 1, 17-18; Mt 17, 5.

² Gv 1, 11.

³ Sal 68, 21.

E così possiamo arrivare ad adempiere il fine supremo, inimmaginabilmente meraviglioso, a cui ci destinò il coeterno e infinito Essente, al crearci a sua immagine e somiglianza, solo ed esclusivamente affinché lo possedessimo.

Il quale, per Cristo, tramite Maria, e nel seno ampio nella santa Madre Chiesa, dandosi a noi in espressione infinita di sapienza amorosa, con l'effusione di tutti i suoi doni e i suoi frutti, ci conduce alla consecuzione, secondo il disegno della sua infinita volontà, di essere, per Cristo, con Lui ed in Lui, figli suoi, eredi della sua gloria e partecipi della vita divina.

Qui in fede, più o meno assaporabile, secondo l'adesione del nostro spirito alle parole del divino Maestro; e al disegno di Dio in effusione amorosa che ricade sull'uomo, affinché ciascuno, essendo membro vivo e vivificante del Corpo mistico di Cristo, adempia la sua peculiare vocazione dentro il Popolo di Dio; poiché come dice l'Apostolo: «a ciascuno è concessa la manifestazione dello Spirito per l'utilità comune»⁴.

Gesù, fondando la sua Chiesa, si disse a lei in un detto d'amore così divino e meraviglioso, che, a Colui che è la Parola infinita del Padre, non rimase nulla da dire.

Perché così sovrabbondantemente lo realizzò, che manifestò ai suoi Apostoli: «Non vi chia-

⁴ 1 Cor 12, 7.

mo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi»⁵.

E li inviò poi per tutto il mondo a predicare il Vangelo: «Andate e rendete discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato»⁶. «Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato»⁷.

Cosa può mancare alla Chiesa, Sposa di Cristo, che non abbia, e cosa avrebbe potuto dirle che non le abbia detto per manifestarlo, Colui che, essendo la Parola infinita del Padre in detto amoroso di divini e sostanziali cantici, si consegnò per essa con tutto il frutto della sua redenzione; e amandola fino all'estremo e sino alla fine rimase con la Madre Chiesa affinché non gli rimanesse nulla da dirle né da donarle?!: «Ecco, Io sono con voi sempre, sino alla fine del mondo»⁸.

«Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua, accompagnato dalla parola, per presentare Egli stesso la sua Chiesa davanti a se medesimo tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma affinché sia santa e immacolata»⁹.

⁵ Gv 15, 15.

⁷ Mc 16, 16.

⁹ Ef 5, 25.

⁶ Mt 28, 19-20.

⁸ Mt 28, 20.

Per cui, nel seno della santa Madre Chiesa, nessuno ha nulla di nuovo da dire; poiché, per mezzo del mistero della sua incarnazione, vita, morte e risurrezione, Cristo manifestò e disse tutto all'umanità per mezzo e attraverso di essa; depositando così nel seno della santa Madre Chiesa, divina e divinizzante, nuova e celeste Gerusalemme, tutti i tesori della sapienza e della scienza di Dio, contenuti e adagiati nella sua anfora preziosa, ricolma di Divinità, con il mandato di Cristo di comunicarlo agli uomini di ogni popolo, lingua, razza e nazione.

Ed è la Chiesa la miniera ricchissima che racchiude nel suo cuore di Madre universale lo stesso Dio, che vive in lei, e la rende tempio e dimora dell'Altissimo; in manifestazione splendente, piena di sapienza e amore, della volontà del Padre che, in espressione divina e umana, per mezzo del suo Verbo Incarnato, si dà a noi sotto l'impulso travolgente dello Spirito Santo, che ci invia come messaggeri in proclamazione del suo messaggio con e senza occasione.

Cristo fece la sua Chiesa, con Lui ed in Lui, Parola viva che esprime Dio e Cammino che ci manifesta la Verità e ci conduce al Domani luminosissimo e gloriosissimo dell'eternità, dove la nostra speranza rimarrà compiuta e ricolma nel possesso dell'amore perfetto e compiuto che mai termina, perché è passato il tempo ed è giunta la fine.

E lì, nel giorno luminoso e senza tramonto dell'incontro definitivo con Dio, vivremo per

sempre «trasformandoci di chiarezza in chiarezza nella sua medesima Immagine»¹⁰, ed essendo «simili a Dio perché lo vedremo così come Egli è»¹¹, in compagnia degli angeli e di tutti i beati;

ardendo in un atto di amore puro davanti al possesso del Bene unico e supremo, dando gloria al Padre, gloria al Figlio e gloria allo Spirito Santo;

in fruizione beatissima e gloriosissima dello stesso Dio che, introducendoci nella retrocamera recondita delle sue Nozze eterne, è l'unico capace di soddisfare tutte le esigenze e le appetizioni del cuore dell'uomo con la sazietà infinitamente oltrepassata ed eternamente posseduta per mezzo della partecipazione della sua stessa vita divina.

Per mezzo del Sacramento del Battesimo diventiamo figli di Dio, templi vivi dello Spirito Santo. E così viviamo, nel nostro peregrinare attraverso l'esilio verso la Casa del Padre, un preludio agognato di Eternità per mezzo della fede. La quale, se aderiamo ad essa con amore, pieno di speranza, ci va preparando alla consecuzione del fine essenziale per il quale siamo stati creati, e unico capace di saziare le nostre fami di felicità, di amare e di essere amati, di possedere, in possesso dell'infinito Essere!, infinitamente trascesi davanti alla perfezione di Colui che *si è, essuto e che se lo sta essendo* in

¹⁰ 2 Cor 3, 18.

¹¹ 1 Gv 3, 2.

sé, da sé e per sé, l'eterno Essente in saturazione coeterna e infinita di Divinità.

Che, in effusione di amore misericordioso, nella e attraverso la santa Madre Chiesa, non solo viene a dimorare in ogni uomo per la grazia santificante –giacché «colui che mi ama osserverà la mia parola, e mio Padre lo amerà, e noi verremo a lui e porremo in lui la nostra dimora»¹²–; bensì, innalzandoci all'eccellenza della sua Altezza, ci fa avvicinare «al monte Sion, alla Città del Dio vivo, alla Gerusalemme celeste, a miriadi di angeli, all'adunanza festosa, all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli e al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione, al Mediatore della Nuova Alleanza, Gesù, e all'aspersione del suo sangue»¹³.

Per questo colui che abbia fame e sete d'amore e di essere amato, di ricchezza, di bellezza, di possesso, e di felicità...; chiunque brama senza trovare ciò che cerca, venga al seno della santa Madre Chiesa, ricolma e satura di Divinità; che in essa Dio ci apre gli affluenti delle eterne Sorgenti, e per essa, «nella sua luce vedremo la Luce»¹⁴ che Cristo ci ha portato essendo la «Gloria di Israele e la Luce dei gentili»¹⁵.

«Vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente. Quell'acqua scendeva sot-

¹² Gv 14, 23.12.

¹⁴ Sal 35, 10.

¹³ Eb 12, 22 ss.

¹⁵ Lc 2, 32.

to il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare.

Quell'uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva alla caviglia... Misurò altri mille cubiti: era un fiume che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute, erano acque navigabili, un fiume da non potersi passare a guado...

Voltandomi, vidi che sulla sponda del fiume vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall'altra. Mi disse: "Queste acque escono di nuovo nella regione orientale, scendono nell'Araba ed entrano nel mare, nel mare dalle acque putride, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il fiume, vivrà...

Lungo il fiume, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui fronde non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal Santuario; i loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina"»¹⁶.

Chiunque desideri ricevere il messaggio di vita eterna che Cristo ci venne a comunicare, deve andare a bere agli affluenti torrenziali della Madre Chiesa; e lì e da lì, raccogliendo dal costato di Cristo tutti i tesori della sapienza e della scienza di Dio che si effondono a fiotti

¹⁶ Ez 47, 1-12.

sulla santa Madre Chiesa, ricolmandola in saturazione, li sparga per tutto il mondo affinché «la conoscenza di Dio riempra la terra, come le acque riempiono il mare»¹⁷.

Chiesa mia...! Come sei bella...! Sei «giardino fiorito», Chiesa mia, «orto chiuso, fontana sigillata!» «I tuoi occhi sono colombe, visti attraverso il tuo velo». «Sei tutta bella, amata mia. Non c'è macchia in te»¹⁸.

Cosa ha potuto darti Dio che non ti abbia dato né regalarti che non ti abbia regalato, quando lo stesso Dio si sposò con te in giustizia e amore¹⁹, introducendoti nel recondito del suo petto benedetto e rimanendo a dimorare nel tuo seno di Madre affinché tu lo manifesti; in modo che il tuo Capo regale, la tua gloria, la tua corona e la tua Parola, è lo stesso Verbo infinito del Padre, Incarnato, Espressione Canora delle eterne perfezioni: «Lo ha dato soprattutto alla Chiesa come Capo, la quale è il suo corpo, la pienezza di Colui che si realizza interamente in tutte le cose»²⁰; e l'amore con cui ardi è lo stesso Spirito Santo, che ti tiene accesa «poiché le tue guance sono come la melagrana»²¹, o Città santa, nuova e celeste Gerusalemme! nelle letificanti fiamme dell'impeto infinito dei suoi amori eterni?!

Per cui è necessario che –per vivere bevendo alle eterne Sorgenti– noi apriamo il nostro

¹⁷ Is 11, 9.

¹⁹ Cfr. Os 2, 21.

²¹ Ct 4, 3.

¹⁸ Ct 4, 1.7.12.

²⁰ Ef 1, 22-23.

cuore a tutte le parole –depositate nel seno della Chiesa– pronunciate fin dalla creazione del mondo da Colui che è il Principio e la Fine, l’Alfa e l’Omega, attraverso l’Antico Testamento; mediante il quale Jahvè ci è andato preparando come unico Dio vero, alla venuta del suo inviato Gesù Cristo; l’Uomo Dio, l’Agnello immolato, l’unico capace di aprire il libro e di scioglierne i sette sigilli: «perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione e li hai costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti, e regneranno sopra la terra»²².

Poiché mediante l’effusione del suo sangue per la restaurazione e la salvezza dell’umanità, Cristo ripara la Santità del Dio tre volte Santo, «Re dei re e Signore di coloro che dominano»²³, offesa dall’uomo, unendo l’umanità caduta all’infinita Santità di Colui che È, per l’unione ipostatica della natura divina e la natura umana nella Persona del Verbo in matrimonio indissolubile di amori eterni: «con amore eterno ti amai»²⁴.

Affinché, per la pienezza del Sacerdozio di Cristo, che è tanto uomo quanto Dio e tanto Dio quanto uomo, in effusioni dei suoi doni eterni, innalzasse gli uomini alla dignità di poter diventare, secondo il pensiero divino, figli di Dio nel suo Unigenito, e coeredi della sua

²² Cfr. Ap 5, 5; Ap 5, 9-10. ²⁴ Ger 31, 3.

²³ Ap 19, 16.

gloria nella partecipazione di gaudio felicissimo ed eterno della sua stessa vita divina: «Felice colpa che ci ha meritato tale Redentore!»²⁵.

Ribollono nella mia mente
bei pensieri,
tenerezze immense,
colloqui d'amore,
davanti al grande mistero,
sublime ed eccelso
di Dio fatto Uomo
e dell'Uomo che è Dio.

Il quale innalzò
per la pienezza
del suo Sacerdozio
l'uomo caduto
nella propria prostrazione,
a sublimità
di tanta clemenza
che rese possibile
la sua restaurazione.

Potenza potente
di Dio fatto Uomo
in effusione
della sua compassione!,
che cerca di salvarci
per la grande potenza
piena di eccellenza
e l'eccelsitudine
della sua perfezione:

²⁵ Preconio Pasquale.

Dio che geme e piange,
avvolto in fasce,
che muore sanguinando
come Redentore...!

Mistero infinito! che,
nel suo molteplice tasteggiare,
va manifestando
la gloria di Dio;
di Colui che, nell'altezza
della sua potenza,
è Amore che ama
ed è Amore che può
per la sua perfezione,
e Amore che si consegna
in detto di amori,
che muore sanguinando
in crocifissione.

Deliri divini
tra Dio e l'uomo,
idilli eterni
di conversazione...;
misteri che racchiudono
come Dio ci ama
dall'eccellenza
della sua perfezione.

E la mia anima adorante
tutta riverente,
nella sua prostrazione
risponde all'Eterno
davanti all'eccellenza
della vicinanza

del passo di Dio,
nel modo che può
dalla sua bassezza
di annientamento.

Proclama, anima mia,
tutti i cantici che,
nella profondità profonda
del seno di Dio,
Egli manifestò
al tuo essere traboccante,
quando mi inviò
a manifestarlo
in proclamazioni
della sua perfezione.

La mia anima silente
ascolta adorante
il Verbo infinito
del Genitore,
che mette sulla mia bocca
i suoi dolci accenti
che devo ripetere
con la mia povera voce,
solo come l'Eco
della Madre Chiesa,
erompendo in cantici
di proclamazione;
gridando agli uomini
piena di pene
per la veemenza
di Colui che mi inviò;
cercando soltanto
nella mia povera vita,

con il mio povero accento
e in ogni momento
di essere gloria di Dio;
 correndo a cercarli,
piena di nostalgie,
per presentarli
davanti al loro Amatore;
e bramando soltanto
nelle contenzioni
della mia povera voce
piene di nostalgia,
un grido anelante,
profondo e palpitante:

 Gloria per Dio!
vita delle anime
che lo glorifichino
davanti alla potenza
di immensa clemenza,
sublime e coeterna,
della sua perfezione!

Per cui nella mia sete ansimante, cercando instancabilmente di dare gloria a Dio e vita alle anime, il mio essere arde in urgenze veementissime, di manifestare ciò che è l'Infinito e i suoi piani eterni; e di andare esprimendo nel modo in cui più perfettamente e adeguatamente mi sarà possibile, ciò che racchiude per la mia *anima-Chiesa* il mistero trascendente della fede, piena di speranza, che ci fa vivere sulla terra un preludio agognato d'Eternità mediante l'amore dello Spirito Santo; il quale ci infiam-

ma, lanciandoci sotto il suo impulso all'incontro di Dio attraverso il peregrinare di questa vita, adempiendo, in possesso, il fine supremo per il quale siamo stati creati.

La mia anima, sotto l'impulso divino e la mozione dello Spirito Santo, riparata dall'ombra dell'Onnipotente e dalla forza della sua infinita potenza, si sente spinta a manifestare con spirito aperto e linguaggio captabile e semplice, ciò che racchiude in sé –per proclamarlo con occasione e senza–: il mistero profondo e soprannaturale che la Chiesa Madre contiene nel suo seno «che Dio ha tenuto nascosto da secoli e generazioni e che ora ha rivelato al suo Popolo santo»²⁶;

affidato da Cristo ai suoi Apostoli e trasmesso dai suoi Successori, attraverso il dogma ricchissimo ricolmo di sapienza amorosa che questa santa Madre racchiude, contiene e mantiene in sé, e ci comunica attraverso la Liturgia per la vita di fede, piena di speranza e infiammata nell'amore; con tutti i doni, frutti e carismi che lo Spirito Santo le regalò il giorno di Pentecoste per la manifestazione dello splendore della gloria di Jahvè, mediante il compimento delle sue promesse, che sono eterne, nella nuova, universale, eterna e celeste Gerusalemme, Assemblea sacra che glorifica Dio con cantici ed inni di lode.

«Le porte di Gerusalemme saranno ricostruite di zaffiro e di smeraldo, e tutte le sue mura di

²⁶ Col 1, 26.

pietre preziose. Le torri di Gerusalemme si costruiranno con l'oro, e i loro baluardi con oro finissimo. Le strade di Gerusalemme saranno lastricate con turchese e pietre di Ofir. Le porte di Gerusalemme risuoneranno di canti di esultanza, e in tutte le sue case canteranno: "Alleluia!"»²⁷.

«Osanna al Figlio di Davide...! Benedetto Colui che viene nel nome del Signore...! Osanna nel più alto dei cieli...!»²⁸.

Per cui, volendo manifestare ciò che è la vita di fede, non posso farlo senza prima addentrarmi in qualche modo nel mistero sovrabbondante della Chiesa, di così elevata e sublime eccellenza; dove dimora la Famiglia Divina in attività infinita di vita, in felicità piena, in perfezione eterna, in pienezza divina di intercomunicazione trinitaria, *essendosi* ciò che è e comunicandosi per mezzo della Chiesa in manifestazioni infinite di doni eterni.

Dio dimora stabilmente nella Chiesa. In lei sta vivendo la sua vita per sé e per noi; si sta dicendo la sua vita per sé per mezzo del suo Verbo, e per noi per mezzo del suo Verbo Incarnato.

Dio volle comunicarsi a noi, e per questo Cristo visse sulla terra trentatré anni. Questo però era poco per il suo amore infinito. Per cui silla-

²⁷ Tb 13, 17-18.

²⁸ Mt 21, 9.

bandosi a noi come Parola del Padre in sapienza amorosa di infiniti cantici, amandoci e consegnandosi a noi sino alla fine, ci amò fino all'estremo e rimase con noi sino alla consumazione dei tempi nel seno della Chiesa, nuovo Popolo di Dio.

Cristo sta nella Chiesa e ci porta con Sé il Padre e lo Spirito Santo. E nel rimanere Cristo con noi, non rimase in un modo inattivo, ma realizzando in perpetuazione, durante tutti i tempi il mistero della sua incarnazione, vita, morte e risurrezione in donazioni splendenti attraverso la manifestazione traboccante di regali eterni:

«Prendete, e mangiatene tutti: questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi.

Prendete, e bevetene tutti: questo è il calice del mio Sangue per la nuova ed eterna Alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati.

Fate questo in memoria di me».

«In verità, in verità vi dico che, se non mangiate la carne del Figlio dell'Uomo e non bevete il suo sangue, non avrete la vita in voi. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna ed Io lo risusciterò nell'ultimo giorno perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, dimora in me ed Io in lui»²⁹.

²⁹ Gv 6, 53-56.

Ed è così la santa Madre Chiesa, ricolma e satura di Divinità, colei che, per mezzo della sua Liturgia, dei Sacramenti..., ci unisce a Cristo e ci perpetua il mistero della sua vita e il suo intimo vivere.

È la Chiesa colei che ci dà la missione dello stesso Cristo di comunicare la vita di Dio a tutti gli uomini, colei che ci mette in contatto con le tre divine Persone affinché viviamo della loro vita, colei che ci introduce nel mistero dell'Incarnazione, e pertanto in Maria, la Donna promessa da Dio nel Paradiso ai nostri Progenitori, che avrebbe schiacciato la testa del serpente per il Frutto del suo seno benedetto; e ci perpetua pure il sublime mistero della Maternità divina della Vergine, che è dove e per mezzo della quale ci venne data la vita divina, essendo Maria Colei che ha la colpa che tutti gli uomini si riempiano di grazia e vivano di Dio.

Ed è la Chiesa colei che ci porterà un giorno con Cristo glorioso all'eternità.

Poiché la Madre Chiesa, nel suo Capo regale, è lo stesso Cristo; che, innestandoci in Lui, come la vite i tralci, e rendendoci membra vive del suo Corpo Mistico, per la pienezza divina e divinizzante del suo Sacerdozio, effonde sull'umanità dall'altezza della sua Santità infinita, come in torrenziali affluenti, tutta la Divinità che sgorga dal Seno del Padre attraverso il costato aperto di Cristo, sotto l'impulso e l'influsso dello Spirito Santo, che trabocca verso gli uomini in espressione divina e umana: «Un fiume e i suoi

ruscelli rallegrano la Città di Dio, la santa Dimora dell'Altissimo. Dio sta in essa: non potrà vacillare; la soccorrerà Dio, prima del mattino»³⁰.

Il mistero della Chiesa è così ricco, esuberante e sovrabbondante, così ricolmo di divinità, e allo stesso tempo così schietto e semplicissimo come lo stesso Dio.

Poiché, sebbene Dio sia la Pienezza infinita di perfezioni interminabili, per la sua stessa perfezione di essere non ha bisogno di tempo per tenere tutto in se stesso e da se stesso *essuto*, vissuto, posseduto e terminato.

Per cui Dio è l'infinita Semplicità; giacché, in un atto sussistente e coeterno di vita, è e tiene realizzata e terminata in possesso perfetto e compiuto tutta la sua infinita potenza di essere. Poiché, se Dio, per *essersi*, avesse bisogno del tempo, sarebbe perché la sua capacità di essere non era così ricca da abbracciare, in un atto infinito di onnicomprensione eterna, tutta la sua sussistente realtà.

La Trinità è un atto immutabile di Sapienza Saputa in Amore, così perfettamente, che l'attività personale di questo atto trinitario è in tre divine Persone.

Il Padre è la Sapienza che, tanto *essuta* e saputa, in modo tanto intimo, profondo, infinito e assaporabile *si sa* e in tale perfezione, che

³⁰ Sal 45, 5-6.

ciò che Egli sa, saputo, in Espressione canora, è il suo Verbo, la sua Parola, il suo Figlio unigenito;

in una sapienza così eternamente amorosa nell'intercomunicazione di entrambi, che li fa erompere in un amore così mutuo, che è la terza Persona nella vita della Trinità: Amore personificato, come frutto della sapienza amorosa del Padre e del Figlio, in abbraccio di amore paterno-filiale.

Ma la Chiesa, che dimora sulla terra e si prolunga nel tempo, pur avendo nel suo seno materno lo stesso Dio, Cristo con il mistero sublime e trascendente dell'Incarnazione –mediante il quale ci si dà in manifestazioni comunicative di doni eterni, con la sua vita, passione, morte e risurrezione–, e la brillantezza immacolata della Vergine Madre di Dio, Madre della stessa Chiesa e Madre universale di tutti gli uomini, ci deve manifestare e donare tutto ciò durante tutti i secoli nel corso della vita di ogni uomo.

Quale vita di felicità vive nostro Padre Dio...! E, quale vita così sovrabbondante e piena di divinità si racchiude nel seno ampio e maestoso della santa Madre Chiesa, così sconosciuta dalla maggioranza dei suoi figli...! E a volte così disprezzata e persino oltraggiata da coloro che, per non conoscerla bene, le sputano sul suo bel volto attraverso il quale lo stesso Dio si mostra e si comunica a noi: mediante la volontà del Padre

in espressione redentrice per Cristo, con gemiti inenarrabili per mezzo dello Spirito Santo.

Dio stesso, in comunicazione di Famiglia Divina, è il vivere palpitante della Chiesa.

Per cui la Chiesa sta scoppiando in Divinità, ricolma di bellezza e di santità, di amore e di giustizia, di verità e di pace; e attraverso la Chiesa ci si mostra il volto di Dio sulla terra, poiché è lei che ci dice in conversazione divina e umana durante tutti i tempi, –in un detto che è realizzarlo nelle nostre anime per mezzo della sua Liturgia e della parola–, la stessa vita di Dio.

Oh, se io potessi dire che cos'è la nostra Chiesa santa...! Se io potessi esprimere la pienezza in cui riposa...! Se io potessi scandire nel mio delirio di amore, anche se imperfettamente, come nella Madre Chiesa sono contenuti e adagiati tutti i misteri del nostro cristianesimo...!

Il mistero della fede è tutto il deposito infinito che Cristo ha comunicato e perpetuato in vita, nel seno della Chiesa.

La vita di fede non è una cosa fredda, né una cosa di studio scientifico; è tutta la sovrabbondante ricchezza dell'Infinito, detta a noi in un idillio di amore.

Tutto ciò che la Chiesa ci dice e ci manifesta, continuando la canzone del Verbo, è il tesoro della nostra fede.

La fede è colei che ci mette in contatto con Dio, poiché è colei che ci scandisce i ricchissimi misteri del nostro cristianesimo; «è sicurezza di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede»³¹.

La fede non è credere freddamente a ciò che non si capisce; «pure i demoni credono e tremano»³². È ricevere in sapienza amorosa, sotto la luce, la forza e la penetrazione dello Spirito Santo, tutto ciò che il Verbo, attraverso Maria, ci comunica nel seno della Chiesa manifestandolo con opere e frutti di santità.

Vivere di fede è vivere di Dio, di Cristo, di Maria; è tuffarsi nella vita delle tre divine Persone; è ricevere il messaggio del Verbo Incarnato; è rifugiarsi sotto la Maternità di Maria; è ascoltare, ricevere e aderire a tutto ciò che ci dice la Chiesa, ricevuto da Cristo, nella sua comunicazione di amorosa e sapienziale sapienza dei misteri divini.

Il dogma ricchissimo della nostra santa Madre Chiesa dev'essere comunicato in sapienza e amore; e non presentandolo come una cosa fredda e schematica, schematizzando e raffreddando la vita luminosissima, vitale e amorosa della nostra fede; riducendola a volte a concetti così freddi, che ci diventano oscuri, complicati e persino tanto difficili da assimilare.

Dio è Sapienza Espresa in Amore. Cristo è venuto a comunicarci nel seno della Chiesa la

³¹ Eb 11, 1.

³² Gc 2, 19.

sua sapienza amorosa, il Verbo del Padre, Tempio vivo e Santuario di Dio tra gli uomini:

«Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e Tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma Egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù³³; e la Chiesa ci dà i misteri eterni, in sapienza che è sapere –di assaporare– e, pertanto, nell'amore.

Per questo, chi vuole ricevere la ricchezza infinita della Chiesa in concetti freddi e schematici, non si trova nella disposizione di sapere –di assaporare– i misteri della nostra fede, che sono e si comunicano nell'amore; infatti questi sono la vita di sapienza e di amore che Dio *si è* e che vuole vivere con noi in intimità di famiglia nel seno ampio e materno della Madre Chiesa;

Nuovo Popolo di Dio che Gesù affidò ai suoi Apostoli, costituendo Pietro Rocca e Fondamento della sua Chiesa e Pastore universale del suo Gregge: «Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del Regno dei Cieli; tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli e tutto ciò che scioglierai sulla terra, sarà sciolto nei cieli»³⁴.

³³ Gv 2, 19-22.

³⁴ Mt 16, 18-19.

«Pasci i miei agnelli»... «Pascola le mie pecore»³⁵.

Il Padre, conoscendo se stesso, erompe in Parola di fuoco. Questa Parola è il suo Verbo, suo Figlio, Colui che dice tutto ciò che c'è nel seno della Trinità, giacché è l'Espressione della realtà divina ed eterna. Ma questo Detto o questa Parola che dice il Padre attraverso suo Figlio, soltanto è pronunciata nell'amore dello Spirito Santo. Perciò, chi vuole ascoltare la Parola divina freddamente e senza amore, non riceve il Verbo; poiché il Verbo solo si comunica ed è detto nell'amore nel seno della Trinità e nelle anime che si aprono all'azione santificatrice dello stesso Spirito Santo.

«In Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede irrobustita dall'amore»³⁶.

Che grande gioia sente la mia anima di essere cristiana...! Che dogma meraviglioso quello della mia Chiesa santa...! Che felicità vivere di fede, speranza e carità, e che gaudio sapere che, per il cristiano che vive il suo cristianesimo, non ci sono frontiere né di tempo, né di luogo, né distanze, né secoli...!

Figlio della santa Madre Chiesa, siccome in Dio non c'è tempo e per l'*anima-Chiesa* non ci

³⁵ Gv 21, 15.

³⁶ Gal 5, 6.

sono frontiere, tutto quello che è successo venti secoli fa, tu puoi viverlo realmente adesso per mezzo della fede, della speranza e della carità e attraverso la Liturgia.

Non devo invidiare nessuno!, poiché ho ascoltato che il Signore disse a Tommaso: «Perché hai visto, hai creduto; beati coloro che pur non avendo visto crederanno»³⁷.

Tengo impressa nella mia anima la luce della fede che per me è più certa dei miei propri sensi, essendo per me più sicuro quello che essa mi insegna, che tutto ciò che io, da me, possa sapere. Poiché mi sperimento e sono più Chiesa che anima e prima smetterei di essere anima che Chiesa cattolica, apostolica e romana.

Grazie al mio inserimento in Cristo sono stata con Lui in tutti i passi della sua vita, e ho la gioia di poter vivere in ogni momento il mistero di Gesù che più mi fa piacere. Perché, guidata dalla fede, penetro i segreti reconditi della Chiesa, e ardente nella carità, piena di speranza, ricevo in me tutti questi misteri vissuti in amore o in dolore, accompagnando Gesù nei momenti della sua vita.

Ho una gioia che non hanno avuto i discepoli del Signore; e cioè che ora, dopo venti secoli, potendo vivere per la fede quei momenti, lo sviluppo della Chiesa ha dato alla mia anima una conoscenza che essi non possedevano non

³⁷ Gv 20, 29.

avendo ancora ricevuto la pienezza dello Spirito Santo.

Per cui, con i pastori me ne vado alla grotta di Betlemme e, sapendo per che cosa vado, penetro il profondo mistero che lì si opera, illuminata dai doni dello Spirito Santo, che accende la mia fede. E nello stesso momento in cui il Verbo esce dal seno di Maria, lo ricevo nella mia anima prima che Ella lo deponga nella mangiatoia. Poiché non c'era chi lo ricevesse, «Maria depose Gesù nella mangiatoia»³⁸. Questa frase del Vangelo ha un profondo mistero: è stata volontà del Padre che Gesù fosse deposto tra le paglie per manifestarci che «venne fra i suoi e i suoi non l'hanno accolto»³⁹.

La mia anima anticipa i pastori e vive, in luce chiarissima di fede, quel momento, che solo gli angeli hanno potuto percepire, della nascita del Verbo della Vita.

In quello stesso istante apro il mio cuore perché la Vergine Santissima lo depositi nella profondità recondita del mio spirito; e lì, lo accoccolo, lo accarezzo e lo bacio, e, in silenzio di sposa, approfitto di questi momenti nei quali il mio Dio fatto Uomo, gemendo con il pianto di un bambino, era ansioso di comunicarci il suo preconio, e lo ricevo nel modo in cui Egli da tutta l'eternità aspettava da me.

³⁸ Lc 2, 7.

³⁹ Gv 1, 11.

Vediamo chi è più felice, quei pastori o io...? Essi non sapevano come dovevano fare; a me invece la fede, perché sono figlia della Chiesa e dentro questa santa Madre l'ultima, più povera, piccolina e miserabile, mi ha insegnato, infiammata nell'amore e ricolmando la mia speranza, ad approfittare di questo momento della nascita di Gesù per ricevere il messaggio di amore eterno che, nell'incarnarsi, il Verbo è venuto a comunicarci.

Sono stata alla mangiatoia e alla croce; vidi la gloria del Verbo divino nella sua ascensione; ho ricevuto le sue prime parole e le ultime. E tutto perché la fede, illuminata dai doni dello Spirito Santo, penetrandomi della sua sapienza amorosa, oltrepassando i miei sensi, mi fa vivere.

«Quanto è grande la tua bontà, Signore. La riservi per coloro che ti temono, ne ricolmi chi in Te si rifugia davanti agli occhi di tutti. Tu li nascondi al riparo del tuo volto... Li metti al sicuro nella tua Tenda»⁴⁰.

Gesù ha avuto tutto presente dal momento del suo concepimento fino alla sua ascensione in cielo. Per questo, quello che tu vivi adesso, in questo momento, Egli lo ricevette vissuto allora, avendo la gioia e la consolazione di vedersi accompagnato da te nei passi della sua vita; e tu hai la gioia, non di averlo accompagnato in un passo della sua vita una sola volta, ma di poterlo

⁴⁰ Sal 30, 20-21.

accompagnare, durante tutti i momenti della tua esistenza, per mezzo della tua vita di fede, speranza e carità, trascendendo il tempo, nella mangiatoia, a Nazaret, nella sua vita pubblica..., cosa che non hanno potuto fare allora coloro che sono stati con Lui, se non hanno vissuto di fede.

Tutta la mia vita, vissuta così, è vivere...!; tutta la mia vita, vissuta così, dà vita; tutta la mia vita, vissuta così, è felicità, verità, pienezza, sovrabbondanza e fecondità... Per questo, con tutta la gioia del mio cuore, posso dire che, tramite la mia vita semplice di fede, speranza e carità, non c'è nulla che non possenga, né alcuno che io possa invidiare.

La mia anima ha allargato la sua capacità, e, vivendo nella verità con tutta la verità che racchiude il dogma ricchissimo della santa Madre Chiesa, non c'è nulla che cerchi, necessiti e desideri che non abbia.

Il cristiano che vive il suo cristianesimo cerca pure di rendere partecipi gli altri della felicità che egli possiede; per cui sperimenta ed ha urgenze di arrivare ovunque, poiché la sua carità gli richiede di aiutare tutti, colmandoli di vita sotto l'impulso dello Spirito Santo che lo spinge a portare anime a Dio, figli per il suo Seno. «Sono in debito verso i greci come verso i barbari, verso i dotti come verso gli ignoranti»⁴¹.

⁴¹ Rm 1, 14.

E di fronte alla sua impotenza di azione, vedendo che il circolo di persone che lo circonda è così limitato, e che l'esigenza come infinita di giungere a tutti gli uomini è la sua missione, può riposare pienamente soltanto «tra il vestibolo e l'altare»⁴², sapendo grazie alla fede che lì, in atteggiamento sacerdotale, la sua irradiazione abbraccia tutti senza distanze, senza tempo, senza condizione di razze, senza frontiere. In questo atteggiamento sacerdotale arriverà a tutti i tempi e abbraccerà tutte le anime.

Davanti alla forza della preghiera, non c'è nessuno che possa rimanere senza ricevere l'influsso dell'*anima-Chiesa* che vive profondamente il suo cristianesimo, poiché la sua irradiazione è a seconda della partecipazione che, per la sua vita di fede, speranza e carità, ha di Dio; partecipazione che le dà, secondo la sua misura, più o meno forza per esercitare il suo sacerdozio peculiare a favore degli altri.

Figli della Chiesa, nuova e celeste Gerusalemme, fondata da Cristo e affidata ai suoi Apostoli, venite al banchetto divino dell'Amore eterno. Venite, che la mia anima con la Chiesa, in attitudine sacerdotale, sta «tra il vestibolo e l'altare», tirando fuori il tesoro dal cuore di Dio per comunicarvelo.

Anima cara, chiunque tu sia, forse la più abbandonata della terra, la più dimenticata, la più

⁴² Gl 2, 17.

incompresa, la più sola, quella che crede di non avere nessuno in cui riposare, per me sei la più cara.

Voglio che tu sappia che per te, o figlia carissima della mia *anima-Chiesa*, che ti sprofondi nel silenzio dell'incomprensione e dell'oblio, sto «tra il vestibolo e l'altare» ad esercitare il mio sacerdozio, e a piangere, come santa Monica, per ottenere da Dio la vita di cui tu hai bisogno. Voglio che tu sappia pure che né il tempo né le distanze esistono per me; per me è lo stesso che tu viva in questo secolo, che sia esistita al principio dei tempi o che vivrai alla fine dei tempi.

Tu che leggi questo scritto, sventurata o felice che tu sia, devi sapere che la mia anima per il fatto di essere innestata in Cristo essendo Chiesa cattolica, apostolica e romana, è stata con te in quei momenti in cui il silenzio e la solitudine ti avvolgono, accompagnandoti e dandoti calore di focolare. Perché mi sperimento in virtù del mio sposalizio con Cristo madre tua, giacché non ci sono distanze né tempi per la sposa dello Spirito Santo, che, sentendosi fecondata da Lui, sa di essere madre universale di tutte le anime, sperimentando in sé di amare tutte e ciascuna, con la stessa capacità sia quando ama tutte che quando ama ciascuna.

Ma, come potrei dare vita a te, se il mio atteggiamento non fosse stare «tra il vestibolo e l'altare», unico modo di poter arrivare a tutti i tempi?

«Tra il vestibolo e l'altare piangano i sacerdoti» e le vergini del Signore, con chiunque –essendo membro del Corpo mistico di Cristo, Chiesa viva– abbia bisogno di dare gloria a Dio e vita alle anime per la sua vita e la sua parola; mediante l'esercizio del sacerdozio specifico di ciascuno, partecipando della pienezza del Sommo ed Eterno Sacerdote, l'Unto di Jahvè, Unigenito di Dio, Gesù Cristo suo inviato.

Il quale «nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a Colui che poteva liberarlo da morte, quando nella sua angoscia fu esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì. E, arrivato alla consumazione, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono»⁴³.

In atteggiamento sacerdotale, implorando la clemenza del Dio infinitamente Santo, viva «tra il vestibolo e l'altare» il Popolo di Dio, esercitando il suo sacerdozio ufficiale o mistico.

«Ci ha costituiti per il nostro Dio re e sacerdoti»⁴⁴. Sacerdozio mistico che, per un'effusione infinita del suo amore misericordioso che si inclina sulla piccolezza e sulla meschinità del mio nulla, a me, –l'ultima e la più piccola delle figlie della Chiesa e dentro questa santa Madre l'Eco dei suoi cantici–, ai piedi del tabernacolo, il di-

⁴³ Eb 5, 7.

⁴⁴ Ap 5, 10.

vino Maestro in modo così costante, profondo e assaporabile chiedeva e faceva vivere, imprimendo nel mio spirito il modo di come io lo dovevo realizzare. Per rendere la mia consacrazione tanto feconda da arrivare dappertutto e a tutti i tempi per l'irradiazione del mio essere di Chiesa universale, essendo membro vivo e vivificante nel seno della santa Madre Chiesa.

Nel mio atteggiamento sacerdotale, Gesù andava effondendo sulla mia anima, assetata di ascoltarlo e ardente in necessità di riceverlo e di dargli riposo, i lamenti del suo petto che straripava in donazioni eterne non essendo ricevuto dalla maggioranza degli uomini e specialmente da molti dei suoi eletti.

Affinché, appoggiata sul suo cuore, io lo ricevessi in riverente prostrazione adorante;

e con la pienezza dei suoi stessi doni, gli rispondessi nel mio atteggiamento sacerdotale tra Lui e gli uomini;

e così, ricapitolando quanto dal suo petto benedetto ricevevo, lo prendessi con anima aperta e cuore innamorato, e, rivolta verso le anime, spiritualmente corressi per tutta la terra per spargerlo, in manifestazione e irradiazione orante, per mezzo della mia vita e della mia parola;

e sentendomi spinta ad arrivare e riunire gli uomini di ogni tempo, popolo, razza e nazione, li portassi da Lui, presentandomi con loro davanti alla sua Santità infinita, per offrirglieli come incenso in un inno di lode e di riparazio-

ne in ridonazione di risposta davanti ai suoi doni ricevuti.

E così, per l'esercizio del mio peculiare sacerdozio nell'atteggiamento sacerdotale con il quale lo stesso Gesù con la sua sapienza divina illustrava il mio spirito, ero gloria per Lui, riposo del suo cuore addolorato, e consolazione del suo penoso e doloroso Getsemani.

Questo era il modo semplice, profondo e universale di pregare in atteggiamento sacerdotale, che Gesù insegnava alla mia anima, prostrata in riverente adorazione ai piedi del tabernacolo, fin dai primi anni della mia consacrazione a Lui, appoggiata sul suo petto come San Giovanni nell'ultima Cena, affinché lo vivessi e lo manifestassi.

La qual cosa riempiva il mio spirito innamorato davanti alla necessità veementissima che sperimentavo di dare gloria a Dio, e vita alle anime mediante l'esercizio del sacerdozio peculiare che fecondeva la mia verginità così meravigliosamente che, nella mia irradiazione, arrivavo dappertutto. In modo tale che tutto restava sotto l'influsso della mia maternità spirituale, frutto del mio sposalizio con Cristo, Sposo delle vergini, Conquistatore di amori e Donatore di infiniti doni in frutti di vita per le anime e conquista del suo Regno.

Com'è felice Dio...! E com'è felice colui che vivendo della fede, che è più chiara e cer-

ta della luce del mezzogiorno, di speranza e di carità, sperimenta in sé una pienezza di vita, di felicità, di possesso e di amore tale da poter dire per il suo inserimento in Cristo come membro vivo e vivificante del suo Corpo Mistico: «Chi ha sete, venga a me e beva»⁴⁵ e chi ha fame, venga a me e mangi; perché riempiendomi di vita divina mediante il mio sacerdozio peculiare, si è aperta in me una fonte che zampilla fino alla vita eterna! infiammata nelle mie ansie di: Gloria per Dio!, anime per il suo seno!

Figlio della santa Madre Chiesa, chiunque tu sia, apriti a ciò che ti dice il Verbo nel seno della Chiesa. Per mezzo della tua vita di fede, ricevi i suoi insegnamenti con amore, affinché divengano vita in te.

E non dimenticare che la fede non è un insegnamento oscuro e freddo, ma la stessa luce di Dio che illumina i cuori, accesa nelle fiamme dello Spirito Santo, che ti vuole comunicare la sua vita, realizzandola in te, mediante gli insegnamenti semplici, ma profondi e luminosi, che, nella santa Madre Chiesa per mezzo della nostra fede, piena di speranza e infiammata nella carità, ci si danno e comunicano con cuore di Padre, canzone di Verbo e nell'amore dello Spirito Santo.

⁴⁵ Gv 7, 37.

«Chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». «Vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce»⁴⁶.

Non dimenticare neanche, Sacerdote di Cristo, anima consacrata, membro vivo e vivificante del Corpo mistico di Cristo, che la vita di Dio è infinitamente distinta e distante da ciò che tu pensi, da ciò che tu comprendi, da ciò che tu conosci e con i tuoi sensi e concetti umani possa comprendere.

Poiché la vita di fede bisogna penetrarla dal pensiero divino, e viverla e illuminarla mediante i doni ed i frutti dello Spirito Santo.

Per cui i tuoi concetti umani, se non li rendi soprannaturali, non servono davanti alla fede; bensì ti ottenebrano di più. Poiché la fede è la manifestazione splendente in comunicazione di sapienza amorosa dei misteri divini:

«I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri»⁴⁷.

E per questo a volte ti sembra che questa sia oscura, non perché in sé lo sia, ma perché tu sei cieco. Spiega a un cieco come è il sole, che, finché non scomparirà la sua cecità, egli vedrà tutto nero.

⁴⁶ Gv 8, 12; 1 Pt 2, 9.

⁴⁷ Is 55, 8-9.

Figlio della santa Madre Chiesa, sappi che, se vuoi vivere del fulgore della fede luminosa, di scintillante sapienza, devi essere semplice e piccolo; poiché solo ai piccoli, come diceva il divino Maestro, sono manifestati i segreti del Padre: «Ti rendo grazie, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate alla gente semplice»⁴⁸.

E ci riuscirai per mezzo della tua vita di fede nel tuo contatto con Dio che dimora in te –giacché per la grazia sei tempio vivo di Dio e dimora dell'Altissimo– e ascoltando il Signore in lunghi tempi di intimità ai piedi del tabernacolo.

E soprattutto, ricevendo il Verbo della vita Incarnato, Luce da Luce e Figura della sostanza del Padre, che ci si dona in Alimento e in Bevanda per mezzo della parola di uno dei suoi unti, nel divino e sublime Sacramento dell'Eucaristia;

al quale devi andare a mangiare quel Pane di vita, bevendo al torrente delle infinite Sorgenti; giacché «ha più fame chi ti mangia e più sete chi beve delle tue acque»⁴⁹.

⁴⁸ Mt 11, 25.

⁴⁹ Sir 24, 29.

3-7-1974

SUBLIMI CONTRASTI

Contrasti inspiegabili
del mio spirito oppresso,
poiché instancabile cerco Dio
con lamenti accesi,
e lo tengo nella pienezza
del mio interiore, nascosto.

Lo chiamo senza riposare,
con urla assetate,
perché la sua assenza è penante
a causa del possesso che bramo.
Lui trovo vicino e di Lui sono affamata
in contrasto addolorato.

Come potrò dire i miei affanni
per avere Dio con me,
quando lo sento nel mio petto
come un vulcano acceso?

Lo agogno senza trovarlo
e lo tengo posseduto,
vivendo sempre assetata
in Sorgenti divine.

Sono fame e saturazione,
martiri...!, grandi supplizi...!
Come dire ciò che cerco,
se ho già trovato ciò che bramo?

Vivo con Dio e senza di Lui,
in segreto incompreso,
poiché possiedo Lui ed ho fame di Lui
in così forti scricchiolii,

che, in contenzione compatta
del mio spirito afflitto,
la mia appetizione è possederlo
in saturante martirio.

Mistero di terra e di cielo
in pienezze contenuto!
Come cerco il Dio che tengo
nel mio petto represso?

Dio ben sa i contrasti
che io, nei miei amori, vivo!

27-1-1972

DIO PARLA AL MIO CUORE

Dio parla al mio cuore senza parole,
in idilli di amori eterni,
in martiri di morte,
in urgenze di cielo,
in nostalgia che è vita,
nella notte feroce dell'inverno.

Ma è Dio chi mi dice,
nel suo modo di parlare senza concetti
e senza cose di quaggiù, il suo dire divino,
che è realizzare, nel mio essere, il suo mistero;
il suo mistero che è vita ed è morte,
che è luce e segreto,
in prove terribili
o in plurimo dire silente di Eterno
in giorni di sole luminosi.
Non so com'è il mio mistero...!

Ma è Dio chi mi parla al modo di Lui,
pulendo nella mia anima, –lavorando
nel mio petto–,
tutto ciò che resta in me
di uomo vecchio.

Egli è Colui che mi prova
in profondi cauteri,
lasciandomi sola

da quanto desidero,
affinché non cerchi altre cose
che dare a Lui riposo e che Egli sia contento;

e questo è realizzato
dal tocco eterno
in pene di morte,
in notti di inverno,
in scoperta di quanto è volere
con il mio pensiero.

È Dio Colui che mi porta,
questo lo so di certo!
per ciò che percepisco
in tocco di fuoco,
in passo divino
o in dolce mistero.

Com'è vicino l'Essere
in ogni momento!
quando peno nella vita
terrori di inferno,
o quando la luce
riempie il mio interiore;

ho sempre Dio
in cauterio lento
che brucia il mio cuore
in tocco di Eterno.

Sento Dio molto profondo...,
anche se non lo sento!

Quale mistero è questo,
che ho Lui vicino e lo sento lontano,
che non sento nulla
e tutto il mio essere è un sentimento
del fatto che Dio mi ama
e che è lontano...?

1.050. La fede viva è saporosa e dilettevole, misteriosa e silenziosa, segreta e profonda, perché è luce soprannaturale che ci fa entrare nel mistero di Dio, posseduto in speranza dall'anima che, dopo la ricerca dell'Amato, l'incontra. (9-12-72)

1.052. La vita di fede è adesione all'infinito Essere nella sua eterna Verità; ma adesione che erompe in luce di sapienza, con la penetrazione gaudiosa del suo assaporabile frutto, per la partecipazione dello stesso Infinito. (14-10-74)

1.054. Per la nostra vita di fede, riceviamo tutto quello che il Verbo ha detto nella sua Chiesa; per la carità, vi aderiamo nell'amore dello Spirito Santo; e per la speranza, confidiamo che tutti questi beni sono affinché li viviamo qui nella notte e nell'eternità nella luce. (5-9-66)

1.060. I doni dello Spirito Santo sono Dio stesso nei suoi modi di darsi. Egli è la vita semplicissima e, nel darsi a noi, lo fa in diversi modi nel suo dono, che sono doni; e, dinanzi a questi doni, si provano dei frutti divini, secondo i doni ricevuti, che ci colmano di gaudio. Com'è semplice il nostro cristianesimo!, com'è ricco!, e, quanto e come lo complichiamo al separarlo tutto in schemi e tesi...! (5-9-66)

1.066. La mia vita di fede è piena ai piedi del tabernacolo, dove il Mistero di Dio mi si dà nell'intimità saporosa e pacifica del silenzio. (14-9-74)

1.067. Quando la notte è più oscura, la mia fede si fa più ferma, con la speranza di colui che ama, senza cercare altro che amare l'Amore per quello che Egli in Sé è. (7-8-73)

1.068. La speranza è il mio gaudio e il mio martirio; il mio gaudio, perché attende la pienezza di quanto brama; e il mio martirio, perché cerca ansimante ciò che ancora non possiede. (1-12-77)

1.072. Mai la mia anima può pensare d'aver perduto tutto, perché, nella sua perdita, scopre di avere Dio, che mai si perde se non per il peccato. (5-10-66)

1.075. La fede è l'anticamera della gloria; colui che la vive, gusta e assapora la dolcezza della vicinanza dell'eternità. (14-10-74)

1-2-1973

SPERANZA CERTA

O speranza certa
che illumina la mia vita
nella fede sicura
di una grande nostalgia!

O speranza certa,
che accende il mio petto,
quale vulcano in fiamme,
negli ardenti fuochi
di quel mattino
quando io contemplerò,
dietro i miei alberi,
la Luce eterna,
eccelsa, increata
che si occulta avvolta
dietro gli splendori
della sua eterna fiamma!

Quando io contemplerò,
o dolce speranza!,
tra gli alberi
dell'Eterno in braci,
quei fulgori
che ingioiellano Dio...

* * *

Dio stesso è le luci scintillanti
del suo grande Fulgore,
perché *si è* il Sole
che il suo essere penetra,
giacché in Dio non ci sono parti,

e in se stesso racchiude
tutto quanto è,
con le sue infinite
sfumature in brecce.

O dolce speranza
che allevia le mie pene
e colma le ansie
della mia grande attesa,
essendo fortezza
di profondità segrete
quando, nel cammino
di una vita incerta,
elevo verso i cieli
le mie ansie riarse...!

O dolce speranza,
sicura e certa,
apri i portoni
del tuo grande Fulgore...!,
scorri i veli
e trascina con forza,
con la grande calamita
della tua vita piena,
l'anima che vaga
avvolta tra le pene.
Scorri il portone,
il portone chiuso,
che, dietro l'abisso,
calmerà le ansie
che impregnano il mio essere!

O dolce speranza
che colma la mia vita!

793. Lo Spirito Santo è rimasto con il Papa e con i Vescovi che, uniti al Papa, hanno il suo stesso sentire e la sua unica unità, affinché la Chiesa sia una nell'unità di Dio. (22-11-68)

55. I Pastori della Chiesa sono coloro che possiedono, mantengono e comunicano il grande tesoro che Cristo affidò ai suoi Apostoli e, benché tale tesoro sia contenuto in vasi di argilla, di cui in qualsiasi momento qualcuno si può crepare o rompere, la comunità di tutto il Collegio Episcopale è ancora preziosa, ricolma di Divinità, per saturare tutti gli uomini che, con buona volontà, vogliono trovare la verità e l'amore. (22-11-68)

56. La Chiesa è un mistero di unità; e perché sia una nell'unità di Dio, lo Spirito Santo è rimasto col Papa e coi Vescovi che, uniti a lui, proclamano l'unità della Chiesa nella sua verità, nella sua vita e nella sua missione. (22-11-68)

57. Soltanto nella Chiesa, dove sta Cristo che si manifesta per mezzo del Papa, si dà la Verità in tutta la sua verità all'uomo che la cerca nella voce del Supremo Pastore. (7-1-70)

794. O meraviglia dell'infallibilità del Papa, che è capace di congregare tutti gli uomini in un solo pensiero, e di esprimere loro con sicurezza

la volontà infinita di Dio tramite la sua parola umana! (25-10-74)

795. La Chiesa mai si sbaglia, quando parla come Chiesa, poiché è il Verbo Colui che canta per mezzo di essa. Il Verbo proclama la verità infinita del Padre, tramite la Chiesa mia, durante tutti i tempi. (20-3-59)

796. La Chiesa scoppia dal tanto possedere la Verità, da tanto sapere la Parola divina; prorompe cantando, e le trabocca la Verità che esce dal Seno del Padre. Chiesa mia, come sei bella! (22-3-59)

58. Che gioia ho di essere figlia della Chiesa...! Ella non sbaglia mai quando parla come Chiesa; io posso sbagliarmi. Perciò, se a tutto ciò che ho nella mia anima la Chiesa dicesse di no, pur essendo impossibile, io mi strapperei l'anima, perché prima che anima sono Chiesa. (18-4-59)

7-4-1978

VIDI LA CHIESA

Vidi la Chiesa in gala,
tutta satura
della Santità eterna,
piena di Divinità,

con le sue tempie incoronate
come una sposa ingioiellata,
essendo Dio stesso il Consorte
che la unisce alla sua Deità,

e il Prode innamorato
che si sente accattivato
dal volto della sua Sposa,
sigillata in verginità.

E, dopo averla vista Regina,
così splendente e così bella,
ricolma di ricchi gioielli
e unta dalla Deità,

la vidi prorompere in singhiozzi,
unita a Cristo suo Sposo,
per i figli che se ne andarono
dal suo seno materno.

Un manto nero copriva
il volto della Chiesa mia

in una pena così profonda,
che non potrò mai dimenticare;

poiché la mia Regina ingioiellata
ho visto a terra, gettata,
coperto il suo volto in pianto
e che mi implorava pietà.

Pietà!, alla mia anima ferita
e in tante pene sprofondata
per non trovare il modo
di saperla consolare!

Anni di angoscia in penare
vanno lasciando la mia anima,
e opprime i miei cantici,
senza potersi rialzare.

Nubi di dense tenebre
che sconcertano gli uomini
con asfissianti angustie
vidi penetrare nella Chiesa;

e, nella sua figura apparente,
oggi la si vede repellente,
perché il passare degli uomini
la imbruttì con la loro malvagità.

O volto di Dio potente,
splendore di eterne fonti,
Sole di fuoco luminoso
di incontenibile bontà...!

Vedo il potere dell'Immenso
che, in scintillii eterni,
per la gloria della sua Amata
acceso in zelo si trova.

Chi resisterà quel giorno
in cui la tua ira contenuta
esiga conto agli uomini
del tesoro che ci dai?

Ho visto tanto e così denso,
che, anche se volessi esporlo
nell'urgenza che mi opprime,
mai ci potrò riuscire!

I tuoi occhi sfavillavano,
poiché la tua gloria reclamava
riparazione all'offesa
che oltraggia la tua Santità.

Amatore dei miei amori,
che sei nella mia Chiesa Soli,
squarcia ormai la densa nebbia
con la tua immensa maestà!

Io canterò i tuoi cantici,
benché muoia nelle mie pene,
che oggi opprime nelle mie profondità,
per riuscire a placarti.

Gesù delle mie agonie,
io ti voglio consolare!

603. La vita di Gesù è tanto grande in immensità, comprensione, lunghezza e larghezza, che oltrepassa il tempo e la distanza. E, essendo il Cristo Grande, vive in tutti e per tutti i tempi; per cui, in qualsiasi tempo, lo si può vivere nella donazione comunicativa del suo mistero. (24-10-74)

606. Gesù mi unisce a Sé per il mistero dell'Incarnazione, nel suo tempo, e si unisce a me, nel mio, attraverso il Battesimo; nel rimanere innestata in Lui, divengo membro del suo Corpo, del quale Egli è Capo, scomparendo così gli impedimenti del tempo per vivere la realtà del Sommo ed Eterno Sacerdote nella pienezza di quanto è, vive e manifesta. (15-9-74)

612. La vita di fede, speranza e carità è più grande ed estensiva della distanza e del tempo. E non è che Gesù venga nel mio tempo o io nel suo, no; il fatto è che, per il mistero della Chiesa, Egli abbraccia tutti i tempi e durante tutti i tempi, per cui Gesù è con me ed io sono con Lui realmente, benché sotto il mistero. (26-10-74)

636. Il Verbo Incarnato viveva in ogni momento della sua vita in una immolazione offerta in amore e dolore. (11-11-59)

637. Quanto è terribile la contenzione del mistero della redenzione, che faceva vivere Gesù,

in un medesimo istante, con Dio in una dimensione incomprensibile, e con tutti gli uomini in una consegna d'amore, in necessità di risposta, e in negativa di ingratitudine da parte loro!
(22-9-74)

640. È possibile che Tu abbia passato questo momento di tanto dolore per me, e lo abbia sofferto con me, comprendendomi totalmente...? Grazie, Gesù! (21-10-59)

646. Com'è triste Gesù il Giovedì e il Venerdì Santo, perché non siamo entrati nella profondità fonda della sua amara solitudine! (26-3-64)

647. Oggi tutti parlano degli emarginati... Ma chi si ricorda dell'Amore eterno, emarginato, sconosciuto, dimenticato e perfino disprezzato ed oltraggiato? Non c'è posto per pensare a Lui! L'uomo insensato dimenticò l'Amore e lo emarginò. (25-5-78)

22-1-1976

SONO DURE LE MIE PENE

Sono profonde le mie pene,
come mai avrei pensato:

Cristo straziato...!
Chiesa piagata...!
Vittima del Padre,
Offerta accettata...

Sommo Sacerdote...,
missione prolungata
per tutti i tempi
nella mia Chiesa santa...

Parola infinita,
Canzone silenziata
che scoppia in sangue
di espressione sacra...

Anima addolorata,
preghiera taciuta
che percepisce lamenti
di Colui che le parla...

Richieste profonde,
spada trafiggente
che, acuta e sanguinante,
ferisce l'intimo...

Occhi penetranti,
divino insegnamento,
da dove il Dio vivente
si dice alla mia anima...

Chi saprà il segreto
delle lunghe ore
presso il mio tabernacolo,
ad amare Colui che ama...?

Consolazioni reciproche
di Amato ed amata,
comunicazioni,
pene consolate...

Segreti del cielo
scoperto in braci,
che aprono vulcani
di irrompenti fiamme...

Pene così profonde
sono quelle che si impossessano di me,
che soltanto piangendo
il mio essere si riposa.

Lacrime che sgorgano
nella profonda retrocamera
dove l'Essere immenso
mise la sua dimora...

Chi saprà il mistero
di Dio, quando parla

all'essere adorante
che davanti a Lui si abbassa...?

Colloqui d'amori,
tenerezze sacre
in detti di amanti
senza dire parola...

Mutuo intendimento
dell'Essere e il nulla
che ascolta l'Eterno
avvolto nelle sue fiamme...

Mio Cristo benedetto,
Chiesa immolata,
anima addolorata,
sanguinante e velata...

Penare molteplice e profondo
di coloro che si amano,
poiché, se il mio Dio piange,
cosa non farà la mia anima...?

Sono dure le mie pene
come mai avrei pensato!

GESÙ ALLE FALDE DEL MONTE

Vigilia di Cristo Re...!
In quale modo potrei raccontare
ciò che si impresse nella mia anima
quel giorno indimenticabile,
dell'anno cinquantanove
quando di pena morivo
vedendo il mio Gesù penare
in così profonda agonia,
che la mia anima lacerata,
senza sapere ciò che accadeva,
proruppe in singhiozzi profondi;
e prostrata in ginocchio,
riverente e adorante,
contemplava ammutolita
come Dio stesso piangeva,
mentre io raccoglievo
il lacrimare penante
che dal suo volto cadeva.

Oggi la mia anima sommersa
nella profondità palpitante
e duramente penante
del Dio dell'Eucarestia,
ha vissuto quietamente
e in maniera così elevata
il mistero trascendente
di Cristo quando viveva;

e, in un modo sorprendente!
quando, adorante, vedevo
nel petto del Maestro,
pieno di sapienza,
un mistero sacrosanto!
di tanta sovranità!
che, per quanto lo esprima,
giammai lo potrei proclamare
come io l'ho contemplato,
assorta in tanta agonia
nel vedere il mio Dio prostrato
e che in un pianto prorompeva.

Vigilia di Cristo Re...!
Senza sapere come sarà stato,
si impresse nella mia anima in cordoglio,
perché io in cordoglio vivevo
per le prove così penanti
che nel mio vivere contenevo,
ciò che oggi voglio raccontare,
in amore intenerita.

In maniera sorprendente
vidi un campo...! e su di esso c'era
un monticello piccolo
di una altezza ridotta,
che, all'improvviso, rimase
impresso in me, poiché aveva,
alle sue falde, un Uomo orante, e penante!,
che la sua preghiera ripeteva
con un lamento veemente che lasciò
la mia anima sommersa
in un molteplici pensare così profondo
quale io mai potrò dire.

Giacché alle falde del monte
Gesù in pianto prorompeva!,
appoggiato con il suo corpo,
poiché non si sosteneva;
e perché, pregando prostrato,
orante al Padre supplicava
per gli uomini di questo secolo,
infatti questo secolo viveva.

Le sue mani erano giunte
e al cielo si dirigevano,
appoggiandosi sul monte
che il mio penare scopriva,
con il suo corpo piombato a terra,
mentre la sua anima gemeva.

Vidi il suo volto elevato,
pieno di sovranità!;
e si perdeva nelle altezze
il suo sguardo dolente;
e allo stesso tempo scivolavano
per le sue divine guance
lacrime che lo impregnavano
mentre al Padre diceva:

«Né conoscono Te!»,
Padre, come Tu volevi,
«né conoscono me...!»¹;

e la sua anima era assorta
in immense amarezze,
perché il mondo non sapeva
il perché del suo plurimo penare,

¹ Cfr. Gv 8, 19.

né il piangere che io vedevo
che avvolgeva quietamente
il Dio dell'Eucarestia.

«Né conoscono Te!»,
«né conoscono me!»,
nella mia anima si imprimeva.

Solo ascoltai queste parole...!
Ormai però ben comprendevo
quanto nel mio petto avevano inciso;
infatti la sua missione conoscevo
per le comunicazioni
che Egli nel mio interiore poneva
lungo il passare degli anni,
e io in silenzio vivevo!

Oggi ormai so perché fu questo
così come lo vidi quel giorno,
vigilia di Cristo Re!,
quando il mio Gesù vedevo
piangere in così molteplice penare,
che il suo singhiozzare sentivo
nella profondità del mio petto
con terribili agonie,
e, in un dolore così amaro,
che sommergeva la mia anima
nel lamento che il Cristo
volle dirmi quel giorno,
e così irrompessi in cantici
dentro la Chiesa mia.

Quanto, in un nulla, compresi
quel tenebroso giorno,

benché fosse luminoso
per quanto in me si imprimeva...!!:

Gesù visse questo
durante tutta la sua vita,
in tutti e in ciascun momento
con la sua terribile agonia!,
pieno di profondo e plurimo pensare
e in triste malinconia
negli anni che Egli ha vissuto,
e nel correre dei giorni
che scelse per stare
qui nella nostra compagnia,
dicendoci la sua missione
nei modi in cui Egli poteva
come Uomo, essendo Dio,
nel volerci dare la sua vita
in mistero trascendente
di divina agonia.

Poiché, quanto a potere, tutto può
Egli che è la Sovranità;
coeterno con il Padre,
in amori che culminano
in Bacio di amore eterno
che è Persona così divina,
che, con il Padre ed il Figlio,
vive per sempre in Famiglia;
ma, per la sua umanità,
dimorando nella vita
che viviamo noi mortali,
Dio si accomodò ogni giorno,
nella maniera e nel modo
che a Lui medesimo compiaceva,

al nostro stile di essere:
era un Uomo che esisteva
distinto, anche se era uguale,
da quanti con Lui vivevano!

Vigilia di Cristo Re...!
La mia anima si commuoveva
con idilli di tenerezze
che, in confidenza, facevano
ardere il mio spirito in braci,
poiché il mio Cristo vedevo
che si lamentava piangendo:
il mondo non conosceva
né il Padre eterno né Lui...!

E per questo una profonda spina
la sua anima trafiggeva
in terribili agonie.

Io vidi, lì, su quel monte,
tremante e sorpresa,
che dal volto di Gesù
molte lacrime cadevano...!

E ho visto che Dio piangeva...!
e che sul suo volto aveva
un penare così dolente,
che il suo essere si commuoveva
per i peccati del mondo!;
e che di pena moriva,
benché non fosse il momento,
di andarsene da questa vita.

Moriva però nell'anima!
poiché in un morire viveva
il Cristo del Dio benedetto
sempre e in tutti i suoi giorni,
per il penare così penante
che nel suo esistere conteneva.

In tutti e ciascun momento,
un Getsemani soffriva!

Io ho visto che Dio piangeva...!
e lungo il volto scorrevano,
del Dio che si fece Uomo,
lacrime che in sé dicevano,
in un dire senza parole
che in singhiozzi reprimeva,
rivolto verso il suo Padre eterno:

il mondo non conosceva
il mistero trascendente
che Egli a dirci veniva
dal Seno di quel Padre,
con il quale sempre viveva
nell'altezza dei Cieli
in divina compagnia
—per *essersi* la Maestà,
d'eccelsa Sovranità
di infinita trascendenza—
per secoli che non terminano
e che mai iniziarono...!;

Poiché principio non c'era
in Colui che, essendo il Coeterno,
nel suo principio esisteva,
senza altro principio che Egli *essersi*,

sempre *essendosi* ed *essuta*
la Sussistenza coeterna
e dal Padre ricevuta.

Vigilia di Cristo Re...!,
in che modo Dio soffriva...!

Io vidi che Dio sulla terra
attraverso Cristo a noi si diceva
in un piangere così penoso
che in lacrime scoppiava
attraverso quel volto divino.

Lacrime che si imprimevano
dentro la profondità profonda
del mio petto che moriva
nel vedere che il mio Dio piangeva;
e che indovinare non sapeva
la mia povera anima, penante,
come l'avrebbe consolato
nel corso del tempo,
per quello che a me era scoperto
del penare di Cristo in cordoglio
durante tutta la sua vita;

vivendo in ogni momento
nella sua anima sommersa
in dolori indicibili,
il corso della vita
di tutti e ciascun uomo
che nel mondo sarebbero esistiti;
e i quali, con il suo sangue,
per amore avrebbe redento:
tutti coloro che avrebbero bevuto
alla sorgente della vita

che dal Seno del Padre
sulla terra cadeva
attraverso il costato del Cristo,
affluente della vita,
in torrenziali fiotti
che dal suo petto fluivano.

Io ho visto che Dio piangeva...!
E, come lo vidi quel giorno!
quando così lo contemplavo,
senza sapere come era
quello che stavo vedendo;
poiché, senza vederlo, vedevo
il Cristo del Dio benedetto
che, nel mio modo, mi diceva
l'amore del Dio eterno
che per gli uomini moriva.

Ma qualcosa mi sorprese
che esprimere non potrei
per quanto lo procuri
lungo i miei giorni:
vedere che era il secolo ventesimo
per cui Cristo soffriva...!

Egli visse tutti i tempi
nel tempo che Egli viveva:
Però a me si presentò
con la sua anima dolente
in un sublime momento
in cui nella sua vita soffriva
per gli uomini di questo secolo,
nel modo che Egli aveva

per vivere ogni istante
che gli uomini avrebbero vissuto
nel correre dei tempi
che in se stesso conteneva.

Ed io, senza poter dire
ciò che, senza vederlo, vedevo...!

È difficile esprimere,
quello che comprendevo,
quando contemplai, adorante,
come il mio Gesù soffriva,
su quel monte prostrato
e lungo la sua vita,
tutte le mie pene e gaudi,
tenendomi a Sé unita,
vivendo con me adesso
il tempo che io avrei vissuto.

Seppi che era il secolo ventesimo!
quello che il Cristo sommergeva
in quel profondo penare
di terribili agonie,
che persino lo fece prorompere,
per tutto quello che vedeva,
in un pianto così penante
che penare di più non era possibile,
anche se sempre si può di più
nel Verbo della vita.

«Né conoscono Te, né me»,
Padre..., Dio diceva.

Ed io senza sapere il modo
di consolarlo...!

DIO MIO, DIO MIO, PERCHÉ MI HAI ABBANDONATO...?

Annientata e oltrepassata davanti all'insondabile e inesauribile mistero della Redenzione sul Calvario, accanto alla Vergine Madre del maggior dolore, la mia anima, sprofondata nell'infinito pensiero della Santità eterna, ansimante di amore e piena di tenerezza, in atteggiamento sacerdotale di adorazione riverente e ascoltando i lamenti in gemiti dell'anima di Cristo, ha bisogno di bere alle eterne Sorgenti che sgorgano a fiotti dal suo costato.

E dalla bassezza del mio nulla, ascoltando le parole del divino Redentore, ricevere i sapienziali e sacrosanti pronunciamenti in scansione amorosa; con cui, nell'ultimo idillio di amore del suo duro peregrinare, il Cristo del Padre, «appeso ad un legno come un maledetto»¹ tra il cielo e la terra, tra Dio e gli uomini, tra la Santità infinita e il peccato, «il rifiuto della plebe e la beffa di quanti lo circondano»², ci manifesta l'amore con cui ci ama.

Non solo dando la sua vita come Agnello immacolato e senza macchia; ma arrivando, nello strazio più inimmaginabile come manifestazio-

¹ Gal 3, 13.

² Sal 21, 7.

ne dello splendore della sua gloria, lacerantemente trapassato nel midollo del suo spirito, a esprimerci, col sottoscrivere il proprio testamento d'amore, le pieghe più recondite, intime e sacrosante del palpitare della sua anima adolorata.

Poiché, in dimostrazione gloriosa e straziante, si dona in espressione canora di ridonazione riparatrice alla Santità del Dio tre volte Santo oltraggiato e offeso.

E in manifestazione maestosamente sovrana di vittima sanguinante, presentandosi davanti a questa stessa Santità di Colui che È con il carico innumerevole di tutti i nostri peccati, grida, come atterrito, nel momento supremo della Redenzione dell'umanità caduta, e come Riparatore di tutta essa nella e per la pienezza del suo Sacerdozio:

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato...?»³.

E la mia anima, profondamente penetrata dell'infinito pensiero e sommersa nel trascendente mistero della Redenzione, prorompe in espressione comunicativa, piena di lamentazioni, davanti a questo momento sublime della consumazione della Passione sacrosanta del divino Redentore;

che è e racchiude in sé l'abbraccio eterno di Dio con l'uomo mediante l'unione ipostatica

³ Mt 27, 46.

della natura divina e la natura umana nella persona del Verbo, in matrimonio indissolubile di sposalizi eterni tra la creatura e il Creatore, per il mistero sublime, tanto profondo quanto trascendente e sconosciuto, dell'Incarnazione; realizzato nel seno purissimo della Vergine per volontà del Padre, sotto l'impulso ardente del tubare amoroso dello Spirito Santo.

Mistero scoperto all'anima amante che, vivendo sotto il riparo di Nostra Signora tutta Bianca dell'Incarnazione, è introdotta dalla mano dell'Onnipotente nel grembo della Vergine che, dal tanto essere Vergine, erompe in Maternità divina sotto l'impeto infinito ed eterno, divino e divinizzante dell'aleggiare sacro in passo di Sposo dello Spirito Santo.

Il quale, «con la sua destra la abbraccia e con la sua sinistra la sostiene»⁴, affinché la Signora non svenga d'amore davanti alla sua brezza in silenzio candente di passo di fuoco, che, in tenere manifestazioni d'amore, la nobilita e la ingioiella così meravigliosamente da renderla Madre dello stesso Dio infinito Incarnato;

Madre dell'Amore bello, che dolorosamente ai piedi della croce, nell'esercizio del peculiare sacerdozio della sua Maternità divina, offre al Padre l'unigenito Figlio di Dio, che fatto Uomo è pure il suo unigenito Figlio, in oblazione coredentrica di Maternità divina e universale:

⁴Ct 8, 3.

«Stavano presso la croce di Gesù sua Madre...; Gesù allora, vedendo la Madre e lì accanto a lei il discepolo che Egli amava, disse alla Madre: «Donna, ecco il tuo Figlio». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua Madre». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa»⁵.

Mentre l'anima innamorata, venerante e adorante, inabissata nella profondità sacrosanta dell'Incarnazione, come in volo, penetrando il *Santa Sanctorum* della Signora, gusta in sapienza amorosa qualcosa del grande mistero che in Lei si realizza;

e la creatura rimane trascesa e profondamente annientata davanti al potere, in slancio sulla Signora, dell'eccellenza dell'infinito Essere, che la penetra con il nettare ricchissimo dell'assaporamento della sua stessa Divinità, illuminando, dall'altezza della sua eccelsitudine, i puri di cuore.

I «quali vedranno Dio»⁶ sulla terra nel modo che soltanto lo stesso Dio sa, sotto lo scintillio luminosissimo della fede che, riempiendoli di speranza, li fa sospirare ansimanti durante questo peregrinare il domani dell'eternità.

Dove contempleranno il Mistero infinito dell'Essere trascendente nella luce della sua stessa Luce, non potendolo abbracciare per la perfezione in possesso e in sussistenza infinita ed eterna di Colui che *si È*; infiammati nell'amore coeterno dello Spirito Santo, che li introdurrà

⁵ Gv 19, 25-27.

⁶ Mt 5, 8.

nel Festino infinito delle divine Persone per sempre, con la pienezza della loro speranza ricolma, mediante il possesso dello stesso Dio che li renderà beati per tutta l'eternità.

Segreti che la creatura non è capace di penetrare tali quali sono e molto meno di manifestare, per quanto lo cerchi, avvalendosi delle sue povere espressioni; e che la mente intorpidita dell'uomo carnale, talmente abituata a vivere dei suoi poveri e umani pensieri, è ancora più impotente a comprendere.

O mistero dell'Incarnazione realizzato dall'infinito potere di Colui che *si È...*!

Dove ha avuto principio la riconciliazione di Dio con l'umanità caduta per il peccato dei nostri Progenitori, nel seno della nuova Donna. La quale, essendo Vergine, e per opera dello Spirito Santo, avrebbe dato alla luce un Figlio che avrebbe chiamato Emmanuele, Luce da Luce e Figura della sostanza del Padre⁷ in manifestazione splendente del potere di Jahvè che, effondendosi in compassione di tenerezza e di misericordia sull'uomo, in idilli di amori eterni, nell'istante sublime e trascendente dell'Incarnazione, compì la sua promessa annunciata per mezzo dei santi Profeti: «con amore eterno ti amai»⁸; «Essi saranno il mio Popolo ed Io sarò il loro Dio»⁹.

⁷ Cfr. Eb 1, 3.

⁸ Ger 31, 3.

⁹ Ez 36, 28.

Poiché, per il mistero dell'Incarnazione, «il Verbo si fece carne ed abitò fra noi»¹⁰, unendo in Sé Dio e l'uomo in matrimonio indissolubile di spozalizi eterni tra la creatura ed il Creatore, tra il Tutto e il nulla, tra la terra e il cielo: «Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fiderò con me nella fedeltà, e tu conoscerai il Signore»¹¹.

Ed è questo il principio perfetto e onnicomprensivo della riconciliazione di Dio con l'umanità caduta, che il divino Maestro ci è andato manifestando durante i trentatré anni della sua vita nel doloroso Getsemani della sua passione incruenta, nella quale Gesù veementemente gridava:

«Con un battesimo di sangue devo essere battezzato e com'è sotto torchio il mio cuore, finché non lo veda compiuto»¹².

«Chi ha sete venga a me e beva»¹³. «Chi beve dell'acqua che Io gli darò, non avrà più sete; ché l'acqua che Io gli darò diventerà in lui una sorgente che zampilla per la vita eterna»¹⁴.

Riconciliazione che è culminata nella passione dolorosa dell'Unto di Jahvè, il Cristo del Padre, che espresse i sentimenti più profondi e intimi del suo cuore palpitante di amore e di

¹⁰ Gv 1, 14.

¹² Lc 12, 50.

¹⁴ Gv 4, 14.

¹¹ Os 2, 21-22.

¹³ Gv 7, 37.

tenerezza: «Popolo mio, Popolo mio, che ho potuto fare per te che non abbia fatto?»¹⁵, in traboccamento di amore pieno di compassione misericordiosa sull'uomo.

Amore che ci si manifesta, attraverso lo splendore della gloria di Jahvè, unico Dio vero, nel suo unigenito Figlio, Gesù Cristo suo Inviato, con l'effusione del suo sangue redentore sul patibolo della croce.

Nel quale, il divino Redentore, appeso a un legno, con le braccia stese e il cuore trafitto, ci ha dimostrato che «nessuno ha un amore più grande di chi dà la sua vita per i suoi amici»¹⁶.

E inchiodato tra il cielo e la terra, e nella pienezza dell'esercizio del suo Sacerdozio, con gemiti che sono inenarrabili attraverso lo Spirito Santo, comprendendo che era arrivato il momento culminante e sublime della Redenzione —«quando sarò innalzato da terra attirerò tutto a me»¹⁷—; esclamava, sentendosi ardere nella sete torturante di riscattare tutta l'umanità dal peccato commesso contro la Santità infinita di Dio offesa e oltraggiata:

«Ho sete...!»¹⁸;

riarsi nella terribile agonia della sua dolorosa passione che lo portò a dare la vita per salvarci, e con la sua anima palpitante e straziata davanti al disamore di coloro che amava.

¹⁵ Cfr Is 5, 4.

¹⁷ Gv 12, 32.

¹⁶ Gv 15, 13.

¹⁸ Gv 19, 28.

«Ho sete» di dare gloria al Padre e di portare le anime al suo seno, per saziare, con l'effusione del mio sangue, la sete riarsa del cuore assetato dell'uomo.

E arriva la manifestazione del fatto che «amando i suoi li amò fino all'estremo»¹⁹, –come in una pazzia d'amore infinito del Buon Pastore che dà la vita per le sue pecore in straziante immolazione–, quando, sentendosi come abbandonato del Padre, esclama:

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato...?»

Parole misteriose, che, penetrando acutamente e dolorosamente il midollo del mio spirito in prostrazione riverente di profonda e venerante adorazione davanti all'Unto di Jahvè pendente da un legno, e sprofondata nel pensiero divino, mi fanno comprendere qualcosa del dolore lacerante dell'anima di Cristo:

In un traboccamento di strazio e di desolazione di spaventosa e terrificante solitudine a causa del rifiuto del Padre contro il peccato che, caricato sulle sue spalle, essendo il Cristo, Egli doveva riparare nella e per la pienezza del suo Sacerdozio, come Riconciliatore dell'uomo con Dio, «gridò con voce potente:

¹⁹ Gv 13, 1.

“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato...?”»

Parole cariche di mistero, che culminano con il frutto della Redenzione mediante la riconciliazione di Dio con l'uomo, per mezzo del desolante abbandono del Cristo del Padre; che implora il perdono di misericordia alla Santità infinita del Dio offeso –«Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno»²⁰– che esige, per giustizia, riparazione infinita mediante l'immolazione del suo unigenito Figlio, fatto Uomo, nella pienezza e per la pienezza del suo Sacerdozio esercitato tra Dio e gli uomini, tra il cielo e la terra, tra l'umanità e la Divinità.

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato...», se sono il Figlio delle tue compiacenze, il Santo che dimora sempre nel tuo Seno e sono venuto agli uomini per immolarmi in sacrificio cruento di riparazione alla tua Santità infinita oltraggiata e offesa...?:

«Non hai voluto né sacrifici né olocausti, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: “Ecco, io vengo –nel rotolo del libro di me sta scritto– per fare, o Dio!, la tua volontà”.

E “in virtù di questa volontà noi siamo santificati dall'oblazione del corpo di Cristo fatta una volta per sempre”»²¹.

²⁰ Lc 23, 34.

²¹ Eb 10, 5-10.

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato...?»

Questa povera e piccola, priva di appoggio e di aiuto e impaurita figlia della Chiesa, essendo introdotta in qualche modo nella profondità di queste parole, in un momento di aspettazione penetrativa e annegata di dolore, comprese qualcosa del suo sacrosanto mistero.

Penetrandolo affinché lo manifestasse, le è stato scoperto in sapienza amorosa di acuta profondità –nel modo in cui la creatura, mentre vive su questo esilio, può sapere i segreti dei misteri divini affinché li proclami–, qualcosa del significato recondito di queste dolorose parole, che lacerarono l'anima santissima di Cristo fino al midollo dello spirito; pieno di amore e di strazio a causa dell'esperienza dell'abbandono desolante, non più dell'umanità, ma dello stesso Padre, nel momento culminante della sua crocifissione ignominiosa, in redenzione di cruenta immolazione.

Che terribili misteri Dio mi ha fatto penetrare e scoprire nell'anima di Cristo, come abbandonato dal Padre!, che grida in modo straziante dal più profondo e lacerante della sua anima che, sentendosi come rifiutata, esclama con gemiti che sono inenarrabili:

«Perché mi hai abbandonato», se sono il tuo Unto, generato, non creato, della tua stessa natura, la tua Parola, il Cantore delle tue infinite

perfezioni, la Manifestazione della tua volontà compiuta in donazione infinita di amore all'uomo, il Figlio delle tue compiacenze, che dimora sempre nel tuo Seno, abbracciati nell'amore coeterno dello Spirito Santo?

«Perché mi hai abbandonato...?!»

E il mio spirito, adorante e lacerato, comprese che, con queste parole, Cristo manifestava l'abbandono, la solitudine e l'angoscia della sua anima, per essere Lui il Ricettore dei peccati di tutta l'umanità, anche se era il Santo, l'Impeccabile —«Colui che non conobbe il peccato Dio lo rese peccato in nostro favore, affinché in Lui fossimo giustizia di Dio»²²—; e che nella sua anima santissima contemplava Dio faccia a faccia, inondata del gaudio più profondo davanti alla visione beatifica e senza veli, in tutti e in ciascuno dei momenti della sua vita, della gloria dell'Onnipotente, che Egli stesso era per la sua Persona divina, e al quale rispondeva in lode, rendimento di grazie e adorazione infinita.

Ed è proprio la contemplazione senza veli della Santità infinita del Dio altissimo che si oppone con la terribilità di tutto il suo essere al più minimo movimento peccaminoso, quella che recava a Cristo il dolore più grande mentre dimorava sulla terra; e specialmente nel momento redentore della croce davanti al contra-

²² 2 Cor 5, 21.

sto di dover caricare su di sé i peccati di tutti gli uomini, che si oppongono a tutto l'essere di Dio che si manifesta in volontà di Santità contro il peccato.

Peccato che Cristo conosceva nella sua giusta misura come offesa e ribellione contro il Dio tre volte Santo, contemplandolo faccia a faccia nella profondità luminosissima che si addiceva all'umanità della sua stessa Persona come Verbo Incarnato.

Il martirio e il dolore della sua anima arriva ad essere come incontenibile davanti all'urto di Dio che chiede riparazione, e di Dio che si immola, essendo Uomo, in rappresentanza dei peccati dell'umanità e con il carico di tutti essi; e che reclama la misericordia compassionevole del perdono, che il suo sangue divino di riparazione immolante esige in giustizia, nella lotta definitiva come Rappresentante del peccato dei suoi fratelli, in conquista di gloria redentrice.

Per cui, nel volgersi il Cristo verso il Padre, implorante, come rappresentanza e con il carico ingente di tutte le nostre colpe, la Santità infinita dell'eterno Essere doveva voltargli la faccia in rifiuto! davanti a tutto ciò che Egli rappresentava –ma non davanti al suo unigenito Figlio nel quale aveva tutte le sue compiacenze–, per la perfezione intoccabile della Santità eterna.

Ripercuotendosi questo rifiuto nell'anima santissima del Cristo del Padre, che, come divino

Redentore, nella pienezza dell'esercizio del suo Sacerdozio, come un «maledetto», appeso tra il cielo e la terra, «disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, disprezzato e non ne tenevamo conto»²³, implorava, come Misericordia infinita Incarnata, alla Misericordia infinita oltraggiata, l'abbraccio riconciliatore del Padre con l'uomo;

ed era Lui l'Uomo Dio che toglie i peccati del mondo, e che, per l'immolazione della sua vita in sacrificio di riparazione di meriti infiniti, esigeva, in giustizia, davanti alla volontà del Padre compiuta da Lui nell'effusione del suo sangue redentore, che lo stesso Padre manifestasse la sua volontà di perdono sull'intera umanità.

Cristo, come l'unigenito del Padre, e dato che era l'Uomo rappresentante di tutti gli uomini, e allo stesso tempo il Dio che doveva essere riparato;

nella e per la pienezza dell'esercizio del suo Sacerdozio, reclamava la clemenza, per giustizia di riparazione infinita, davanti al Dio tre volte Santo offeso...!;

in una come lotta, senza lotta, tra il Padre che, come infinita Santità, non poteva abbracciare suo Figlio con il carico di tanti peccati, e la richiesta sanguinante del suo Figlio immolato:

²³ Is 53, 3.

«Padre eterno, sono il Figlio delle tue infinite compiacenze come Dio e come Uomo; o mi abbracci come sto davanti a Te con il carico dei peccati di tutti i miei fratelli, o rimango rifiutato, come Primogenito in rappresentanza dell'umanità, con tutti loro».

Non so come la mia lingua, piena di peccato e intorpidita, potrà esprimere ciò che il mio spirito penetrava e comprendeva, nell'istante istante culminante e supremo della Redenzione, illuminata dai Fulgori sapienziali di Dio, davanti alla lotta, senza lotta, del Dio immolato, che chiedeva misericordia al Dio offeso, che era Lui stesso...

Questa povera figlia della Chiesa, senza sapere, nel suo limitato balbettare, come decifrarlo, contemplava l'infinita Santità volgersi contro il peccato in ripulsa infinita, e il Cristo del Padre che gli chiedeva implorante in riverente adorazione:

«Padre, ricevimi, abbracciami, come tuo unigenito Figlio, in ciò che sono da Te stesso; e abbracciami pure, come il Rappresentante di tutta l'umanità, con il carico innumerevole dei peccati di tutti i miei fratelli che rappresento davanti a Te, e per i quali ti riparo infinitamente».

E comprendevo e contemplavo, oltrepassata e attonita, piena di venerazione, rispetto e santo timore di Dio, annientata e tremante, in un istante sublime di aspettazione sorprendente,

di riparazione infinita per Dio, e di gloria inimmaginabile per l'uomo;

come la Santità eterna, in un momento come di vacillamento amoroso pieno di compassione, di tenerezza, di misericordia e di amore –che si ripercuoteva così dolorosamente sull'anima del Redentore, che si sentiva agonico e abbandonato– ma senza vacillamento, perché non c'era posto per il vacillamento nel cuore del Padre per abbracciare con tutte le conseguenze suo Figlio, che tiene sempre nel suo Seno generato e generandolo, e tenendo il volto rivolto contro il peccato che Questi rappresentava;

volgendosi verso Cristo, il suo unigenito Figlio, Luce della sua stessa Luce e Figura della sua sostanza, uno con il Padre e con lo Spirito Santo in un medesimo essere, che dimora sempre nel Seno del Padre, il Figlio delle sue compiacenze, Parola Canora delle infinite perfezioni, e che lo riparava infinitamente con l'immolazione in sacrificio cruento, sotto l'impulso dello stesso Spirito Santo;

come in un delirio di pazzia dell'Amore infinito che scoppia in compassione piena di misericordia, lo abbracciò!!; e, con Lui, tutta l'umanità!

Anche se con il rifiuto conseguente al «no» di questa stessa umanità, qualora non usufruisse del sangue redentore del Figlio di Dio Incarnato.

E questo è il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo!, che lo stesso Dio mi fece comprendere e che io mai potrò spiegare perché alla

lingua umana manca l'espressione per scandirlo nella sua proclamazione di ciò che è indicibile e incomunicabile.

E il Padre, in donazioni di infinite misericordie, abbracciando suo Figlio che si presentò davanti a Lui in riparazione e con il carico dei peccati di tutti gli uomini, manifesta –in compiacenza amorosa e infinita davanti al suo Unigenito immolato–, che la sua divina volontà è stata compiuta in riparazione redentrice di valore infinito e che la restaurazione dell'uomo caduto è stata verificata.

Per cui Gesù, subito dopo, davanti all'abbraccio del Padre e alla consumazione del suo Sacrificio infinito in riparazione effettuata, «affinché si adempisse la Scrittura, disse:

“Tutto è compiuto”.

“Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”»²⁴.

E con queste parole, l'Unto di Jahvè, il Cristo del Padre, chinando il suo capo, riposando con il suo trionfo di gloria nella sua lotta finale come Redentore, spirò.

E riscattò con la sua morte l'umanità come Rappresentante di Dio davanti agli uomini e come Rappresentante di tutti gli uomini con il loro «no» raccapricciante, davanti alla Santità infinita di Dio oltraggiata e riparata infinitamente da Lui.

²⁴ Gv 19, 28.30; Lc 23, 46.

Che lotta amorosa di così profondo e intenso dolore, mi ha fatto comprendere il Signore!, di mistero e di amore, di misericordia e di tenerezza, di rifiuto e di compassione che cade misericordiosamente sulla miseria dell'uomo in manifestazione dello splendore della gloria di Jahvè, che è tutto ciò che può essere, e può rendere possibile l'impossibile per mezzo del mistero dell'Incarnazione che unì Dio all'uomo nella Persona del Verbo; che, in prodigiosa proclamazione dell'effusione del suo amore, morì crocifisso in redenzione cruenta, perché «le sue misericordie sono eterne»²⁵ e non hanno fine.

Che lotta –senza lotta–, quella che si stabilì tra la Santità del Padre offesa, che non poteva accettare il peccato, e la stessa Santità che, nel suo Unigenito, rivolta verso il Padre, lo implorava, in uno strazio supremo di infinita e cruenta immolazione:

«Abbracciami con tutta l'umanità, o mi rifiuti con tutta essa».

E così, il Rappresentante di Dio tra gli uomini effettuò la Redenzione durante tutti i momenti della sua vita, ma specialmente nella lotta del trionfo finale di amorosa misericordia; nella quale il Cristo del Padre, immolato e appeso ad un legno, come Agnello immacolato e senza macchia, ma con il carico di tutti i nostri peccati e rappresentante dell'umanità, rivolto alla Santi-

²⁵ Sal 135, 1.

tà del Padre, di se stesso e dello Spirito Santo, offesa, esclamò con gemiti inenarrabili:

«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato...?!»

E in questo modo così glorioso, così sublime, così inimmaginabile, sorprendente e quasi impossibile, così divino e così umano; per la manifestazione dell'Amore infinito verso la miseria, nell'Unigenito del Padre e per l'Unigenito del Padre, Dio, per la magnificenza del suo infinito potere, rese possibile l'impossibile: abbracciò l'Uomo carico dei peccati di tutta l'umanità!

E Cristo, mediante la sua morte e risurrezione, grazie a questo abbraccio, nell'esercizio della pienezza del suo Sacerdozio, porta tutti coloro, che usufruendo del suo sangue santissimo, beneficiano di questo sangue, —che sgorga a fiotti attraverso la trafittura delle sue cinque piaghe e del suo costato aperto, dal quale si aprirono e fluiscono gli infiniti ed eterni affluenti delle Sorgenti di acqua viva che zampilla per la vita eterna—, al gaudio della partecipazione della stessa vita di Dio in luce di eternità, adempiendo il fine per il quale noi tutti siamo stati creati, e restaurati per mezzo dello stesso Cristo.

E quando Gesù «esclamò a gran voce dicendo: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato...?”» nel momento culminante della Redenzione dell'umanità;

e dopo questo «quando ebbe gustato l'aceto disse: "Tutto è compiuto", e chinato il capo consegnò lo spirito»²⁶, «e uno dei soldati con la lancia gli trapassò il costato»²⁷;

queste parole santissime dell'unigenito del Padre e del Figlio della Vergine, trafissero in modo così lacerante, acuto, penetrante e profondo la Madre dolorosa del Calvario, che fu realizzata e compiuta in Lei la profezia del vecchio Simeone:

«Egli è posto per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E a Te una spada di dolore trafiggerà l'anima»²⁸.

Potendo dire la Vergine con suo Figlio: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato...?». Ed aggiungere con Lui:

«Tutto è compiuto».

Morendo con Lui in morte mistica ai piedi della croce.

E terminata la Redenzione, la Vergine appoggiata alla forza onnipotente di suo Figlio, e ricadendo su di Lei il frutto di tutta la Redenzione, riposò con la sua missione corredentrica universale terminata e compiuta in effusione di Maternità su tutte le anime, come la Donna che avrebbe schiacciato la testa del serpente con il Frutto del suo seno benedetto.

²⁶ Gv 19, 30.

²⁷ Gv 19, 34.

²⁸ Lc 2, 34-35.

E la Madonna resta in attesa della resurrezione di suo Figlio, e ci comunica in Lui e con Lui la vita eterna che, per il frutto della Redenzione dello stesso Cristo, è concessa a coloro che muoiono ai piedi della croce in modo cruento o incruento, e sotto la protezione della Maternità corredentrica di Maria in attesa del trionfo definitivo di Cristo.

«Felice colpa! che ci ha meritato un tale Redentore»²⁹. Il quale, essendo la Vita, ha vinto la morte.

Avrebbe potuto Gesù, nella pienezza della perfezione che si addiceva a Lui come Dio e come Uomo, realizzare la Redenzione senza passare per l'esperienza drammatica e dolorosa del rifiuto della Santità infinita di Dio davanti al peccato che Egli rappresentava; con le conseguenze tragiche e raccapriccianti per l'uomo della perdita di Dio con tutto ciò che questo significa per la creatura.

Ma ha voluto, per la volontà del Padre che così lo determinò, in espressione, come Verbo, di scansione amorosa di questa stessa volontà, e sotto l'impulso dello Spirito Santo; affinché non mancasse nulla alla sua umanità rispetto alle conseguenze del peccato, in dimostrazione maestosa di come e fin dove ci amava, vivere

²⁹ Preconio Pasquale.

in modo volontario, libero e sperimentale le conseguenze del «no» a Dio da parte degli uomini che si ribellano contro la Santità infinita: il dolore, la morte, e lo strazio in esperienza del rifiuto dello stesso Dio contro il carico dei peccati degli uomini, che Egli rappresentava in supplicante richiesta di perdono.

Al Primogenito dell'umanità, al Riconciliatore di Dio con l'uomo caduto –perché è Amore che può e perché è Amore e ama– avanza amore nella manifestazione gloriosa, divina ed umana, della sua riparazione infinita davanti alla Santità di Dio offesa, per diventare, come Uomo, volendo e potendo, uno in più tra i suoi fratelli.

Per cui questo «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato...?» è la massima manifestazione amorosa di Dio all'uomo, e dell'Uomo a Dio in glorificazione di redenzione cruenta che Cristo realizzò, di come e quanto ci ama in effusione di amore misericordioso; e di come e quanto ha voluto ed è stato capace di patire sperimentalmente nella sua umanità, non solo nel suo corpo ma nella sua anima, per mezzo di ciò che di più costoso, drammatico e doloroso Cristo ha potuto soffrire durante il suo duro peregrinare su questa terra, sentendosi volontariamente e liberamente e in dimostrazione dell'amore con cui ci ama, come rifiutato da Dio, non essendo né potendo essere mai rifiutato Colui che È ed ha per la sua Persona divina,

un solo, unico e medesimo essere con il Padre e con lo Spirito Santo.

Prodigio, praticamente impossibile, che è stato realizzato dalla magnificenza del potere della gloria dell'Onnipotente, che è capace di essere e di starsi ad essere tutto ciò che è, può e vuole, potendo essere tutto l'infinito in infinità; e di realizzare verso fuori l'impossibile per rendere possibile che Dio, volendo farsi uomo, uno di noi, con tutte le sue conseguenze, per redimerci, sperimentasse nel suo dramma di amore, caricandosi dei nostri peccati, ciò che significa perdere Dio e sentirsi rifiutato da Lui.

Grazie, Gesù! Io sapevo qualcosa di come e quanto ci amavi; ma ciò che non ho potuto neanche sospettare fino a questo giorno, sotto la luce del tuo infinito pensiero, per la grandezza e magnificenza della tua realtà divina e umana, è ciò che sei capace di fare e di patire per dimostrarcelo.

Per cui la mia anima innalzata, innamorata e profondamente commossa, piena di amore puro e delirante verso di Te, esclama con l'autore di questa profonda e bellissima poesia:

Non mi muove, Dio mio, ad amarti
il cielo che mi hai promesso;
né mi muove l'inferno, tanto temuto,
a smettere per questo di offenderti.

Tu mi muovi, Signore, mi muove il vederti inchiodato ad una croce e scarnito; mi muove vedere il tuo corpo così ferito; mi muovono i tuoi affronti e la tua morte.

Mi muove, infine, il tuo amore, ed in tal modo che, anche se non ci fosse il cielo, ti amerei, e, anche se non ci fosse l'inferno, ti temerei.

Non mi devi dare per il fatto di amarti: poiché, anche se ciò che spero non sperassi, allo stesso modo in cui ti amo, ti amerei.

E sei Tu, Gesù mio, l'Uomo Dio, che avendo in Te «tutta la pienezza della Divinità»³⁰, davanti allo sguardo di coloro che non ti conoscono, sei capace pure di sopportare che la mente dell'uomo, –oscurata e intorpidita per non conoscerti e, pertanto, non comprenderti nella grandezza della tua sublime e soggiogante realtà, essendo Tu tanto Dio quanto Uomo per l'unione della tua natura umana alla tua natura divina nella Persona del Verbo–;

volontariamente o involontariamente essa sfiguri tanto la tua realtà divina, che osi desacralizzarti, giungendo nel suo intorpidimento a profanarti, presentandoti soltanto quasi come un uomo in più, per non penetrare che in Te «dimora la pienezza della Divinità».

E in questo modo la mente dell'uomo, offuscata e ottenebrata, diviene pietra di scandalo e rovina delle anime; non riconoscendo che «Dio

³⁰ Col 2, 9.

l'ha esaltato al di sopra di tutto, e gli ha concesso il "Nome che è al di sopra di ogni altro nome", perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi –nei cieli, sulla terra, nell'abisso– e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è il Signore!» a gloria di Dio Padre»³¹.

Davanti a questo, annientata, schiacciata sotto il peso della mia miseria, delirante di amore e di tenerezza, voglio, Gesù, baciare il tuo costato aperto, le tue mani trafitte, il tuo capo grondante sangue e incoronato di spine nell'oltraggio sacrilego della flagellazione; e ricevere con Maria, tua Madre Santissima, ai piedi della croce, la gloriosa e santissima redenzione affinché mi ripari, mi perfezioni e mi santifichi.

In modo tale che, in ridonazione di risposta amorosa all'effusione del tuo amore in manifestazione di sperpero di misericordia sull'umanità; io ripeta l'offerta dell'immolazione della mia vita come nell'anno 1959, quando vidi la Chiesa coperta con un manto di lutto, e straziata, che reclamava la mia risposta di compassione e di amore. Davanti alla qual cosa mi offrii come vittima all'Amore infinito per la Chiesa santa per aiutarla.

E il giorno dell'Epifania del 1970, Dio tornò pure a mostrarmela gettata a terra e piangente, ansimante e ricurva, come seduta su una pietra,

³¹ Fil 2, 9 ss.

e che si rivolgeva verso di me e mi chiedeva aiuto. Che giorno dei Re Magi così triste, così desolante e così amaro!: Aiuto a me!, l'ultima, la più piccola, povera, priva di appoggio e aiuto e incompresa delle figlie di questa santa Madre; che sentendosi ed essendo più Chiesa che anima, prima smetterebbe di essere anima che Chiesa cattolica, apostolica e romana;

E do gloria al Padre, gloria a Te, Verbo Incarnato, Gesù Santissimo, e gloria allo Spirito Santo, nella mia vittimazione incruenta o cruenta, a seconda di come la tua volontà lo determini per me, il che sarà sempre la cosa migliore.

Per dare, in effusione della mia maternità universale, in Te e da Te, e sotto il grembo di tua Madre Santissima, vita alle anime nel silenzio dell'immolazione in cui mi trovo; procurando che adempiano l'unico fine per il quale sono state create, portandone al Seno del Padre il maggior numero che mi sarà possibile, e possano diventare figlie di Dio, partecipi della vita divina ed eredi della sua gloria.

Grazie, Gesù! per quanto oggi mi hai manifestato, ma io non ne sono degna, nonostante sappia che le tue misericordie non hanno fine, perché sono eterne, e perché, a maggiore miseria, più grande e abbondante misericordia.

Per questo la mia anima, con Nostra Signora tutta Bianca dell'Incarnazione, tutta Vergine, tutta Regina, tutta Signora, e tutta Madre dolo-

rosa ai piedi della croce, vuole vivere con Cristo e Questi crocifisso, e morire nel mio grido di lotta instancabile:

Gloria per Dio! Vita per le anime! Soltanto questo! Il resto non importa!

SIA BENVENUTO L'UOMO AL SENO DEL PADRE!

Con la consumazione della restaurazione dell'uomo caduto mediante l'immolazione cruenta del divino Redentore, –manifestazione maestosa dell'eccellenza dell'infinito Potere in uno sperpero del suo amore eterno per la gloria del suo Nome e la salvezza delle anime–, culminò la redenzione del Messia promesso ai santi Patriarchi e annunciato dai Profeti dell'Antico Testamento, come Agnello immacolato che fu immolato per togliere i peccati del mondo; dietro di ciò venne la risurrezione e la vita per il trionfo di Cristo risuscitato:

«Saliamo a Gerusalemme, e si compiranno tutte le cose scritte riguardo al Figlio dell'Uomo, che sarà consegnato ai gentili, e schernito e oltraggiato e coperto di sputi, e dopo averlo flagellato lo uccideranno e il terzo giorno risorgerà»¹.

E mentre «il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, e la terra tremò, e le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi che erano morti risuscitarono. E, uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, vennero alla città santa e apparvero a molti;

¹ Mc 10, 33-34.

e il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, vedendo il terremoto e quel che era successo temettero oltre modo e dicevano: «Davvero Questi era il Figlio di Dio!»²;

mentre Gesù, gridando a gran voce disse: «Tutto è compiuto!», e, chinato il capo consegnò lo spirito»³;

l'anima del divino Crocifisso trionfante e gloriosa, spicca il suo volo in trionfo di maestà sovrana, e liberando i santi Padri che stavano aspettando il suo santo avvenimento, e portandoli dietro di Sé, arriva alle soglie ampie dell'eternità aprendole con il frutto della sua redenzione gloriosa come «Re dei re e Signore di coloro che dominano», entrando nella gloria; e con Lui il corteo nuziale di una moltitudine di prigionieri, dietro i quali possono ormai entrare tutti gli uomini: «Per questo sta scritto: Ascendendo in cielo ha portato con Sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma che significa la parola "ascese", se non che prima era disceso nel più profondo della terra? Colui che discese è lo stesso che anche "ascese" al di sopra di tutti i cieli, per riempire tutte le cose»⁴.

Che grande giorno! Ormai è entrata nel cielo l'anima del Primogenito degli uomini.

Che giorno di festa così terribile...! Che pacifica festa...! Che pace grande e inalterabile!

² Mt 27, 51-54.

³ Gv 19, 30.

⁴ Ef 4, 8-10.

Che sabato di così glorioso trionfo!, nel quale l'anima dell'Unigenito di Dio, che allo stesso tempo è il Figlio dell'Uomo, apre per il frutto della sua Redenzione i portoni sontuosi della eternità, chiusi fin dal Paradiso terrestre a causa del peccato di ribellione dei nostri Progenitori; e si alzano gli antichi battenti davanti al passo impetuoso di irresistibile potenza dell'anima dell'Unigenito di Dio immolato, in trionfo di gloria.

Mentre un inno giubilante di lode risuona per gli ambiti del cielo e fino agli ultimi confini della terra:

«Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche ed entri il Re della gloria.

Chi è questo Re della gloria?

Il Signore, forte e potente, il Signore, potente in battaglia.

Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche ed entri il Re della gloria.

Chi è questo Re della gloria?

Il Signore degli Eserciti è il Re della gloria»⁵.

L'Unto di Jahvè, davanti al quale gli angeli di Dio adoranti, pieni di aspettazione in giubilo glorioso, contemplavano l'anima del Cristo che, trionfante, apriva per il frutto della sua Redenzione con le sue cinque piaghe il Seno del Padre; portando dietro di Sé al giubilo eterno

⁵ Sal 23, 7-10.

la coorte gloriosa e trionfante degli antichi Padri: Abramo, Isacco e Giacobbe con i santi Profeti, con i fratelli di razza di Cristo del Popolo di Israele, eletti primogeniti ad essere i depositari delle promesse di Dio all'uomo, e con la legione di prigionieri riscattati dal prezzo del suo sangue e che attendevano il suo santo avvenimento.

E si udì nelle altezze degli ambiti immensi dell'eternità come un inno di trionfo:

Sia benvenuto l'Uomo che ha aperto con le sue cinque piaghe il Seno del Padre!

Ormai si sono compiute tutte le promesse dell'Antica Alleanza di Dio con l'umanità, essendo Cristo la Promessa compiuta e terminata in trionfo glorioso e definitivo di conquista di gloria, che entra nell'eternità vincitore del peccato e trionfatore sulla morte.

Mentre la mia anima, introdotta da Dio in quella camera nuziale in compagnia degli angeli e sotto l'annientamento, traboccante di sorpresa indicibile e indescrivibile, e delirante di amore e di gaudio contemplava, —penetrata dalla sapienza amorosa dell'infinito Essere e trascesa e innalzata dalla mano potente della sua coeterna sovranità piena di potere e di maestà, per potere in qualche modo manifestare anche se sotto la limitazione della mia povertà e la meschinità del mio nulla— lo spettacolo più grandioso, trionfale e sorprendente che si sia potuto rea-

lizzare davanti al trionfo dell'anima dell'Uomo che entra in signoria eterna, come l'Unigenito dello stesso Dio, nella gloria della eternità.

Per cui oggi sotto l'impulso dell'Onnipotente e per il potere della sua grazia, che, nel modo che Egli solo sa, mi introduce nei suoi misteri perché li manifesti, esprimo qualcosa –soltanto di quello che mi è possibile sotto il pudore spirituale della mia *anima-Chiesa* e come l'Eco di questa santa Madre prima di andarmene con Cristo all'eternità– di quanto la mia anima visse e contemplò il 28 marzo 1959, sommersa nel mistero dell'entrata dell'anima di Cristo nella gloria, e rifugiata nel grembo della Vergine sotto la protezione della sua Maternità divina, fatta una cosa con Lei, e invasa dalla luce della contemplazione di Maria.

La quale trascesa, in passo veloce, quale Regina e Signora, penetrava, sorpassata d'amore, di giubilo e di adorazione, il mistero dell'entrata dell'anima di Cristo, suo Figlio, nell'eternità.

Si trascrive oggi qualcosa di ciò che sprofondata nel mistero Dio mi fece vivere quel giorno in profonda venerazione di contemplazione amorosa in sapienza sapienziale di riverente e profonda adorazione.

«Ah Maria...! Ella, nel momento in cui Gesù salì al Padre, unita all'anima di suo Figlio, partecipò in una maniera così sovrabbondante ed ele-

vata, oltrepassata dal gaudio dello Spirito Santo, alla gioia, alla felicità, alla gloria e al gaudio beatissimo dell'anima dell'Unigenito di Dio e suo Figlio che entra nella eternità.

E nonostante Maria stesse nell'esilio, la sua anima, trascesa e oltrepassata, stava con quella di suo Figlio; motivo per il quale la Vergine non ebbe bisogno di andare al sepolcro... [...] ⁶ Infatti prima di ogni altro apparve a Lei il Signore nel giorno della risurrezione.

Poiché Gesù addentrò sua Madre Santissima in tal modo nei misteri della sua vita, morte e risurrezione, che, prima che fossero rivelati ad alcuno, Ella li viveva in contemplazione amorosa di gaudio o di dolore nell'unione partecipativa del mistero dell'Unigenito di Dio e suo Figlio.

Per questo Maria, con la morte di Gesù, riposò, davanti alla volontà del Padre compiuta e alla glorificazione del suo Figlio e del suo Dio.

Maria stava contemplando l'entrata del Figlio di Dio e Figlio suo nel cielo, mentre dimorava sulla terra, come Madre della Chiesa, con gli Apostoli.

Oggi il cielo è in festa, poiché vi è entrato Gesù ed è iniziata la Chiesa gloriosa; ma la ter-

⁶ Con questo segno si indica la soppressione di brani più o meno ampi che non si ritiene opportuno pubblicare durante la vita dell'autrice.

ra è in lutto poiché gli uomini hanno ucciso il Figlio di Dio, il Messia promesso e annunciato dai santi Profeti, e gli Apostoli non sapevano il gaudio che Egli aveva, mentre Maria lo contemplava piena di gaudio indicibile, inondata dall'amore dello Spirito Santo. E per questo godeva con Gesù e soffriva con gli Apostoli; godeva, come Madre della Chiesa, con la Chiesa gloriosa, e soffriva con la Chiesa penante e adolorata.

Com'è grande e sconosciuta Maria in rapporto ai piani eterni di Dio su di Lei...! »

« [...] Oh, che grande giorno...! Quanta festa...! [...] »

L'anima di Gesù esce di corsa..., di corsa...

Che corte...! Che corte Cristo porta di dietro...! [...] Che corte...! Come uno sposo il giorno delle sue nozze...! È la Chiesa trionfante...!, nuova e celeste Gerusalemme, restaurata dal Sangue dell'Agnello.

Che corte interminabile...! Che cantici di gloria...! Che giubilo...! Che giubilo...!

Si è squarciato il velo del tempio poiché si è aperto il Seno del Padre!

L'anima di Cristo, nel Seno del Padre, come Verbo e come Uomo, a gioire...! Il suo corpo riposa nel sepolcro...

Si rompe la legge antica nello squarciarsi del velo del tempio...! Cristo ha perfezionato la legge scoppiando sulla croce... “Tutto è compiuto!”

Ecco già sorge cantando la Chiesa trionfante la Nuova Alleanza attraverso Gesù...! Si sono aperte le porte dell'eternità con le piaghe dell'Agnello...! Si sono rotti i catenacci di bronzo con il trionfo del Verbo Incarnato...! Si sono abbracciati Dio e l'Uomo in Cristo nel trionfo invincibile e definitivo dell'eternità!

“Gloria a Dio nell'alto dei cieli...!”⁷. Cristo Uomo entra nella gloria seguito da una corte... Ma, che corte Cristo porta dietro di Sé, così trionfante e così gloriosa...!

Che grande giorno...! Com'è adorna la Chiesa e com'è contenta entrando con Gesù nel cielo...! Ed io così piccolina, spaventata e tremante, lo sto contemplando per il fatto di essere Chiesa, sotto la protezione della Maternità di Maria...!

Che corte Cristo porta...! È la Chiesa trionfante, Gerusalemme celeste, irrigata e bagnata con il sangue dell'Agnello, che oggi inizia il suo trionfo glorioso in compagnia degli angeli di Dio. Oggi entra Cristo seguito dalla corte di tutti gli antichi Padri.

“Gloria a Dio nell'alto dei cieli!” cantano gli angeli. Tutti si prostrano davanti all'Uomo...!

⁷ Lc 2, 14.

Tutti gli angeli si prostrano davanti all'Uomo-Dio che entra nel cielo trionfante.

“Gloria a Dio nell’alto dei cieli...”. Gloria a Dio! Gloria a Dio per l’Uomo...!

Ormai l’uomo si trova nel Seno del Padre a godere della gloria di Dio, come Dio e come Uomo...

Sia benvenuto l’Uomo al Seno del Padre...!; l’Uomo che aprì con le sue cinque piaghe il Seno del Padre per l’effusione del suo sangue divino, quale Agnello immacolato, sull’ara della croce. “Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo; si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza. Il Giusto, mio Servo, giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini”⁸.

Oh! L’Uomo più dell’angelo...!

Oh...! Gli angeli adorano l’Uomo-Dio! E tutti ardono prostrati in adorazione d’amore davanti all’Uomo-Dio piagato, che è stato schernito...! [...] Tutti adorano l’Uomo-Dio che, per l’effusione del suo sangue, riscattò l’uomo caduto, innalzandoci come Primogenito dell’umanità, alla dignità di essere figli di Dio nel Figlio e coeredi con Lui e per Lui della sua stessa gloria...! [...]

⁸ Is 53, 10-12.

Ma che grande gioia nel cielo...!

L'Uomo-Dio entra gaudioso nel Seno del Padre con le sue cinque piaghe aperte per effondere attraverso di esse le grazie agli uomini.

Maria rimane ancora nel mondo, contemplando...

Che gaudio! Io contemplo con Maria la gloria di Gesù.

Com'è felice Gesù nel Seno del Padre...! Gloria a Dio...! Che gaudio! [...]

Che silenzio c'è nel cielo e che festa...! È un silenzio ineffabile.

Che cantico di giubilo silenzioso...!

Tutto il cielo estatico, adorante davanti al Dio piagato...!

L'Uomo ha dato a Dio tutta l'infinita gloria di riparazione che Egli merita, e lascia il suo costato aperto, sorgente di acqua viva che salta dal Seno del Padre per Cristo agli uomini...

Con Cristo inizia la Chiesa trionfante... Figlia di Gerusalemme, avanza gloriosa come Sposa dell'Agnello immacolato, che non ci sarà chi ti si metta davanti e interrompa il tuo passo di Regina.

La prima è la Chiesa trionfante...! Che gaudio...! Che gaudio...!

Gloria a Dio nel cielo...! Ormai si è aperto il Seno del Padre per tutti i figli di buona volon-

tà...! Mai più si chiuderà...! Cristo lo ha aperto... e sta aspettando tutti gli uomini... Egli lo aprì e si mise alla "porta" con le braccia stese, affinché mai più si chiudano i portoni sontuosi della eternità...

[...] Com'è contenta e giubilante la mia anima in questo giorno di gloria...!

L'Uomo che canta a Dio il cantico nuovo, il cantico magno dell'amore...!

L'anima di Cristo, perfetta e compiuta, canta a Dio il cantico nuovo, il cantico magno che solo Lui può cantare...

Ormai l'uomo sta cantando redento, e il Padre guarda gli uomini con amore. Ogni uomo gli parla del suo Cristo ed è inserito in Lui; e nell'abbracciare Cristo nel suo Seno, abbraccia tutti gli uomini.

Ormai l'uomo ha una tonalità nuova e distinta, ed offre al Padre con Cristo, per Lui ed in Lui, in sacrificio infinito, il sangue dell'Agnello immacolato...

Ormai si sono rotte le norme della legge antica, il simbolo dell'Agnello Pasquale...! Adesso è Cristo l'Agnello immacolato che, in oblazione perenne, si offre al Padre per gli uomini.

Sta cantando tutta la terra nell'Uomo-Dio! Tutta la terra è colorata di rosa...! Ha una tonalità nuova e diversa! [...]

Tutto è in festa, il cielo e la terra: il cielo, perché entrò il Figlio dell'Uomo; e la terra perché ormai ha chi risponda e glorifichi Dio per lei...

[...] Oggi tutto è adorare... Sto adorando e contemplando...

Ma come è bella la terra...! Che canto di giubilo canta l'Uomo a Dio...! In che modo trionfante...! In che modo trionfante si apre il Seno del Padre perché entrino gli uomini...!

Oh, ma che silenzio...! Tutto il cielo in silenzio... Che gaudio...! Oh, cosa è l'uomo davanti a Dio...! Dio mio, cosa è l'uomo grazie a Cristo...!

Oh...! Gli angeli ministri di Dio, e gli uomini figli di Dio...! Gli angeli adorano l'Uomo con le ali estese –senza ali–, [...] volto a terra... –senza volto–; inclinati fino al suolo... –senza suolo–. Nel cielo non c'è suolo...! Adorano dal più profondo del loro annientamento l'Uomo Dio che, per la regalità della sua infinita eccellenza, apre con le sue piaghe il Seno del Padre...

Ormai l'Uomo entra nel cielo, ed entra come Figlio del Re, non come ministro; ed ogni uomo è un figlio di Dio per mezzo di Cristo. E il Padre riceve con gaudio la Messa, perché riceve il suo Cristo, il suo Verbo...

Ogni Messa è il Sacrificio incruento di Cristo, del Figlio delle sue compiacenze... Ormai

è entrato nel cielo il Figlio di Dio fatto Uomo e il Figlio dell'Uomo che è Dio...!

E che volto contento ha il Padre...! E com'è contento Dio vedendo il suo Verbo...! Non può negare nulla all'uomo...! Si è aperta per gli uomini la Fonte della Vita, le Sorgenti della Divinità in affluenti torrenziali di vita divina che esce come una cascata, attraverso Cristo, per mezzo dei Sacramenti...!

Che giorno di tanta gloria...! Com'è contento il Padre vedendo nel cielo e sulla terra il Figlio amatissimo in cui ha posto tutte le sue compiacenze...! Tutte...!, tutte le sue compiacenze nell'Uomo-Cristo...!

Tutte...! Tutte...! Non rimane nessuna compiacenza per nessuno...! Tutte per il Verbo... E siccome il Verbo è Uomo, tutte le sue compiacenze per tutti gli uomini che inseriti in Lui, sono il nuovo Popolo di Dio, Assemblea sacra, "stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione consacrata, il Popolo acquisito da Dio per proclamare le meraviglie di Colui che ci ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce"⁹, lavato e riscattato con il prezzo del suo sangue divino effuso, che toglie i peccati del mondo.

L'uomo è più dell'angelo, per Cristo, perché Egli è il Figlio amato del Padre, e Cristo non si

⁹ 1 Pt 2, 9.

fa angelo, si fa uomo; non si fa angelo per redimere gli angeli che pure avevano peccato.

E per il fatto che il Verbo sia Uomo, l'Uomo ha un merito infinito e per questo l'Uomo-Dio rende l'uomo figlio di Dio ed erede della sua gloria; eccetto l'uomo ribelle che non vuole beneficiare del suo Sangue, dei suoi meriti né della sua redenzione; ma quest'uomo ribelle, se viene alla Fonte della Vita, rimarrà con tutte le grazie dei veri figli.

[...] Oh, che gaudio...! Sto contemplando piena di stupore, annientamento e santo timore di Dio, trascendendo tutto ciò che è di qua [...] quando Gesù entrò nel cielo...! Sto contemplando [...] venti secoli fa l'anima di Cristo entrare nell'eternità...! Sto contemplando l'anima di Cristo che entra nel cielo il Sabato di Gloria...; [...] il momento in cui sale l'anima di Cristo!; cosa è Cristo...!, cosa fanno gli angeli quando entra l'Uomo..., cosa è l'uomo per Dio; non è ministro, è figlio ed erede della sua gloria...

L'uomo, per Cristo, contempla con il Padre, canta con il Verbo e arde in amore con lo Spirito Santo...

Questa è la vita della gloria...! Figli di Dio...! Gli angeli ministri... Che gioia...! L'Uomo è Dio e gli angeli adorano l'Uomo che apre il Seno del Padre con le sue cinque piaghe... [...] Giacché l'Uomo è il Verbo del Padre, Incarnato.

[...] Che silenzio...! Ma che silenzio...! Ma che silenzio...! Dio *si è* l'Immutabile nel suo giubilo d'amore e di gaudio infinito e coeterno.

Ah... come entra Cristo nel cielo...! Ormai entra Cristo nel cielo, così contento! E come entra contenta e adorna la Chiesa gloriosa con Cristo...!:

“La figlia del re è tutta splendore, gemme e tessuto d'oro è il suo vestito.

È presentata al Re in preziosi ricami; con lei le vergini compagne a te sono condotte.

Guidate in gioia ed esultanza entrano insieme nel Palazzo del Re.

Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli; e li farai capi di tutta la terra.

Farò ricordare il tuo nome per tutte le generazioni, e i popoli ti loderanno in eterno, per sempre”¹⁰.

[...] Lo squarciarsi del velo del tempio è il simbolo del fatto che Gesù con la sua morte aprì il Seno del Padre, aprendo i battenti maestosi e sontuosi in gaudio eterno di trionfo di gloria, squarciando il Seno del Padre che era chiuso... E con la sua morte si rompe la legge antica per iniziare la Nuova Alleanza, promessa ai nostri Progenitori, ad Abramo, ad Isacco e a Giacobbe, annunciata per mezzo dei santi Profeti, dove Dio vivrà ormai per sempre abbracciando l'uomo che lo perse a causa del peccato

¹⁰ Sal 44, 14-18.

originale: “Essi saranno il mio Popolo ed Io sarò il loro Dio”¹¹.

Che silenzio...! È il gaudio di Dio silenzioso...!

Tutto il cielo è in silenzio!, benché stia in festa nel giorno glorioso e trionfante dell'entrata dell'anima del primo Uomo, nelle dimore sontuose dell'eternità.

“Felice colpa che ci ha meritato un tale Redentore!”, il quale è seduto alla destra di Dio davanti all'aspettazione gaudiosa di tutti i beati che, in compagnia degli angeli, intonano l'inno di lode che solo a Dio e all'Agnello può essere cantato:

“Durante la visione poi intesi voci di molti angeli intorno al trono e agli esseri viventi e ai vegliardi. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:

L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione.

E tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano: A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli”¹² ».

¹¹ Ez 36, 28.

¹² Ap 5, 11 ss.

NOTA:

Chiedo veementemente che tutto ciò che esprimo attraverso i miei scritti, per crederlo volontà di Dio e per fedeltà a quanto lo stesso Dio mi ha affidato, quando nella traduzione ad altre lingue non si capisca bene o si desideri chiarimento, si ricorra all'autenticità di quanto dettato da me nel testo spagnolo; giacché ho potuto verificare che alcune espressioni nelle traduzioni non sono le più adatte per esprimere il mio pensiero.

L'autrice:

Trinidad de la Santa Madre Iglesia

Collana
Luce nella notte
Il mistero della fede

n^o 11



Ediciones La Obra de la Iglesia

€ 2,00

ISBN 84-86724-17-1



9 788486 724177